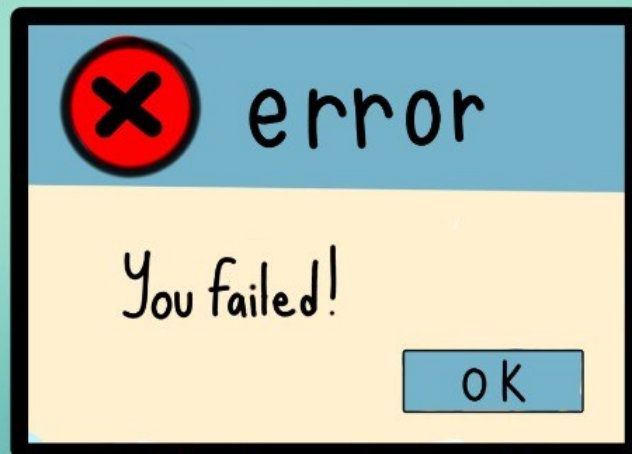




bozze



Camil...

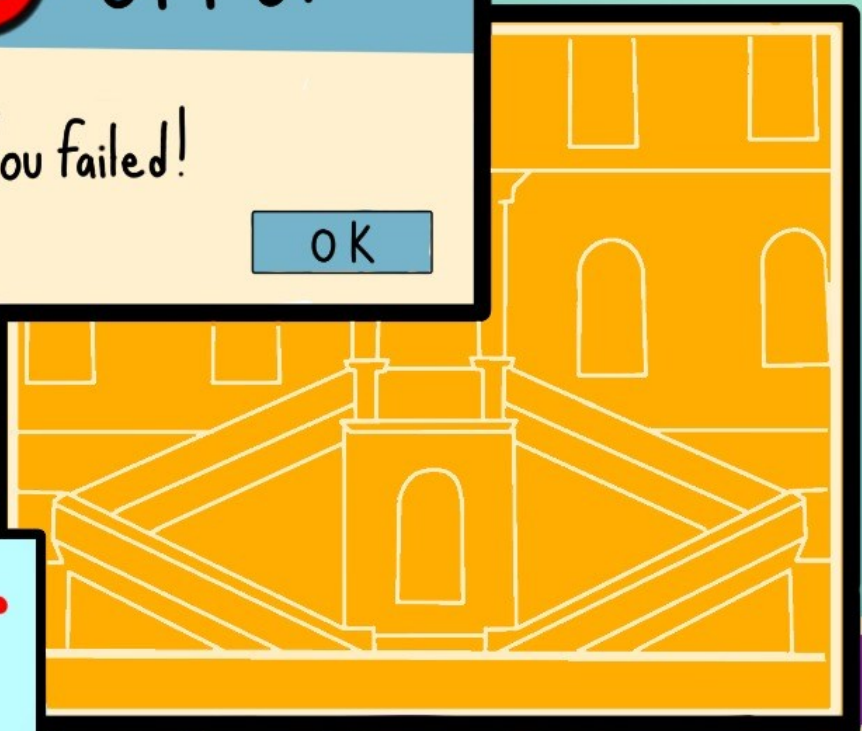


you

LOST

LOST

LOST



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero **terzo** • Anno **ottavo** • **Gennaio** Duemilaventidue

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttrice:

Ilaria Vinattieri - IV I

Responsabili di sezione:

Elisabetta Frattarelli - V E

Chiara Di Michele - IV D

Anastasia Mennuti - III B

Cristina Pericoli - IV I

Redazione:

Emma Atzori - II H

Irene Avella - IV E

Rodrigo Barraza - IV G

Ilaria Cangini - IV I

Leonardo Ceci - IV E

Lukman Cortoni - I H

Anna D'Ettore - II A

Francesco De Paolis - V G

Chiara Di Michele - IV D

Gaia Di Salvo - III A

Pietro Filippini - IV I

Leonardo Franchini - III I

Elisabetta Frattarelli - V E

Paolo Gentiloni - V I

Marco Luchini - III C

Sarah Mancini - III A

Mattia Maseroli - IV D

Anastasia Mennuti - III B

Luca Mingrone - III A

Cristina Pericoli - IV I

Raffaele Puopolo - IV G

Alessandro Ruggeri - III B

Matteo Russo - IV I

Matilde Sicuro - III I

Camilla Startari - IV E

Berenice Testori - I I

Viola Torelli - IV D

Victoria Valassina - III A

Ilaria Vinattieri - IV I

Illustrazioni a cura di:

Vittoria Valenzi - I I

(copertina)

Martina Giuliani - III H

Impaginazione a cura di:

Chiara Di Michele - IV D

Domenico Luci - V E

Beatrice Presutti - III C

Ilaria Vinattieri - IV I

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Insider**

- **News dal Cavour** di Alessandro Ruggeri, Berenice Testori
- **Vivere per raccontare** di Paolo Gentiloni

pag. 5 - **Attualità**

- **Pandemia: tanta comunicazione e altrettanta confusione** di Viola Torelli
- **La corsa (ri)arrivo al Quirinale** di Chiara Di Michele, Anastasia Mennuti
- **Dieci anni dalla Costa Concordia** di Pietro Filippini
- **CTRL - ALT - CANC - U.S.A** di Leonardo Franchini
- **La morte di Lorenzo non è stata un tragico incidente** di Emma Atzori, Anna D'Ettore

pag. 10 - **Scienza**

- **L'editing del genoma** di Elisabetta Frattarelli
- **Pemberton's French Wine Coca** di Chiara Di Michele

pag. 12 - **Arte**

- **È stata la mano di Dio** di Rodrigo Barraza, Leonardo Ceci
- **"DONDA" il più grande errore del 2021** di Leonardo Ceci

pag. 14 - **Sport**

- **Pasadena '94, l'error fatale** di Francesco De Paolis

Pag. 15 - **Storia**

- **Sfatiamo i miti imposti sull'anarchia** di Raffaele Puopolo
- **Il giorno più lungo della Repubblica** di Lukman Cortoni, Marco Luchini, Cristina Pericoli
- **Errore di comprensione** di Ilaria Cangini, Camilla Startari
- **L'esegesi dell'omofobia** di Lukman Cortoni, Mattia Maseroli
- **Il caso Stinney** di Irene Avella

pag. 22 - **Turbe**

- **Genere e identità: gli errori di interpretazione** di Gaia Di Salvo, Sarah Mancini
- **Nokia** di Marco Luchini
- **Serendipità: ricerca del bene nell'errore** di Luca Mingrone, Victoria Valassina
- **L'uomo come essere Errante** di Ulisse D'Ambrosio, Matilde Sicuro
- **Il paese senza errori** di Cristina Pericoli

pag. 25 - **Giochi**

NEWS DEL CAVOUR

Auletta autogestita

Non c'era niente nell'aria se non l'odore di normalità, troncata quando gli studenti trovarono un collaboratore cambiare la serratura della porta dell'**auletta autogestita**. La domanda è sorta spontanea: "**Perché è stato fatto?**". Subito si è voluto riprendere qualcosa di cui si era stati privati, dal giorno dopo i corridoi erano tappezzati di fogli, gridavano: "**L'auletta è nostra**". Il lunedì seguente è stato appeso uno striscione con la medesima frase. **E nostra tornerà!** Sembra infatti che fosse un'azione legata al covid e con un regolamento adatto torneremo ad usarla.

I corsi di recupero?

Sembravano mancare i fondi a causa dell'occupazione. Dopo due anni di covid e DAD, con numerosissime lacune nel sapere degli studenti ora se ne andranno a creare altre? La risposta è no, grazie all'impegno dei docenti interni disposti a fare i corsi e alla riorganizzazione dei fondi scolastici **gli studenti potranno recuperare in maniera gratuita le insufficienze**.

La ricreazione?

Ricordiamo tutti quanto fossimo uniti, con partite di pallavolo interminabili, le classi tutte insieme: siamo poi tornati e la scuola era immobile, non si poteva più scendere a ricreazione, d'altronde c'è sempre il covid. La mancanza di un momento di socialità ha convinto gli studenti a proporre **un piano che soddisfacesse le nostre necessità** con un minor numero di contatti, la preside ha poi detto di dover attendere il parere dell'asl e sembra che sia tutto in positivo. **Finalmente riavremo la ricreazione in cortile!**

Carriera alias!

Dopo tanto tempo, fatto di dibattito e formazione, **la carriera alias è stata approvata** in consiglio d'istituto! La scuola sperimenterà così un sistema che tenga conto e rispetti le identità di genere degli studenti e le studentesse del Cavour: ovviamente la volontà di essere realmente inclusivi non si ferma ad una proposta, il regolamento della carriera alias sarà in costante miglioramento e sarà accompagnato da un percorso di formazione per studenti, docenti e non.

Borracce del Cavour

Da tempo i giovani hanno deciso di ribellarsi a un sistema che considera il cambiamento climatico una questione secondaria, non sensibilizzando i cittadini sul tema e considerando la raccolta differenziata un inutile divisione. Il Cavour ha deciso di dare il suo contributo ambientalista ideando delle **borracce di alluminio con il logo scelto dalla scuola**. Costano solo cinque euro e arriveranno a febbraio! Ordinale tramite i tuoi rappresentanti di classe!

Le shopping bag!

Un altro progetto portato avanti dalla nostra scuola è quello delle **shopping bag**, delle pratiche e comode borsette di tela. Il logo scelto è una grafica del Colosseo, con dentro un germoglio. Questo logo rappresenta l'orgoglio della nostra scuola, il Colosseo, e il germoglio che cresce, simbolo di rinascita della natura e del ciclo delle stagioni. Anche queste costano solo cinque euro e arriveranno a febbraio! Ordinale tramite i tuoi rappresentanti di classe!



La memoria al Cavour

Ogni mese durante l'assemblea d'istituto si parla di temi che sono cari agli studenti: carriera alias, questione afghana, le carceri... solo per citarne alcune. L'assemblea di gennaio sarà sulla **giornata della memoria**, con come ospiti speciali le **sorelle Bucci!** Durante l'assemblea ci sarà la possibilità di confrontarsi tra studenti e professori di filosofia sulle discriminazioni ieri e oggi, oltre che sentire la testimonianza di qualcuno che ha vissuto l'esperienza in prima persona.

Berenice Testori - I I
Alessandro Ruggeri - III B



VIVERE PER RACCONTARE

La storia, sentita da Sami Modiano: una riflessione personale

Era il primo agosto di qualche estate fa e, scesi dal taxi, io e Tommy provammo a fuggire da un caldo pomeriggio greco tuffandoci nella piscina del nostro amato Plaza Hotel. Mamma e papà avevano tentato di convincerci a rinunciare, ma va da sé che le tradizioni vanno rispettate, quindi lasciammo di corsa gli zaini in camera e in cinque minuti eravamo già in acqua. Quell'anno, però, non rispettammo la nostra consueta routine e, rinunciando a una pita mangiata all'incrocio tra la piazza del mercato e la fermata degli autobus, ci inoltrammo nella città vecchia di Rodi.

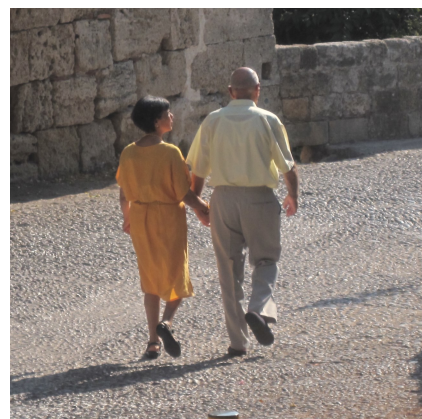
Dopo una buona mezz'ora di camminata, tra i *koklaki* ellenici e qualche scatto fotografico al sole che scompariva tra due canestri, arrivammo a destinazione. Al centro del cortile della taverna sedevano Sami e Selma che, con un sorriso stampato in faccia, ci accolsero affettuosamente, intonando un "quanto siete cresciuti" degno delle zie alla cena di Natale. Abbracciammo e baciammo quella che senza dubbio rimane una delle coppie più belle ad aver incrociato il mio cammino. Della cena posso forse dire di ricordare ogni particolare, non tanto per gli argomenti della conversazione, quanto per la consapevolezza che mi colpì di avere di fronte due persone speciali. Sami e Selma ci trattarono come dei figli (con

Tommy ancora scherziamo su quanto Selma ci tenesse che mangiassimo le mezes che ininterrottamente arrivavano dalla cucina), ma ciò che conservo con più affetto, ormai diventato nostalgia, rimane la fine della serata.

Arrivato il classico piatto di 'karpouzi' (rigorosamente caldo) offerto dalla casa e chiamato il taxi per nonna Irene, prima di avviarci verso l'hotel e prepararci a salire sul catamarano per iniziare la nostra vacanza 'Simiota', io e Tommy ci avvicinammo a Sami per chiedergli un favore. Qualche mese prima, era stato invitato al Righi dal nostro amico Niccolò in occasione della settimana della memoria. Nicco era andato a prendere Sami a Ostia la mattina e, non so bene come, alla fine della giornata si era instaurato un legame particolare tra un maturando e un sopravvissuto ad Auschwitz.

Al termine di quella cena, parlammo di lui a Sami il quale, come risvegliato dal ricordo, sentì gli occhi illuminarsi e, con lo stesso sorriso con cui ci aveva accolto ad inizio serata, non esitò a registrare un video messaggio per salutare il nostro amico. Un gesto piccolo, in apparenza insignificante, che però porta con sé tutto ciò che c'è da dire su Sami Modiano – una persona speciale, un uomo sopravvissuto "per raccontare", un amico.

Le parole scritte finora, però, non sono un racconto fine a se stesso... Sono parole che porto ancora in giro nelle tasche dei jeans e riassumono il significato che ha per me la parola memoria.



È da poco passato il 27 gennaio, la giornata della memoria e, come spero sia accaduto per tutti noi, mi sono interrogato sul significato che tale giornata conserva e su quanto due parole come storia e memoria svolgano, o perlomeno dovrebbero svolgere, un ruolo cruciale nella nostra società. In particolare, però, la domanda più complessa l'ho posta a me stesso: che segno vuoi lasciare sul calendario alla data 27 gennaio 2022?

Ho pensato a lungo e la risposta mi ha inevitabilmente riportato a quella sera di inizio agosto, perché, in fondo, sono i gesti a fare la storia, e non ho potuto far altro che passare la palla a Sami.

Sami che, assieme all'amico Piero Terracina, alle sorelle Bucci, a Shlomo Venezia e molti altri, ha portato, e porta tutt'oggi con sé, un macigno pesante come il rigore del divin' codino nel '94, con l'unica differenza che, invece di arrivare in cielo da Ayrton Senna, la palla è stata spedita con tranquillità "sotto il sette", spinta dalla speranza delle oltre 15 milioni di persone cui il terzo Reich sparse il sorriso quasi ottant'anni fa.

Paolo Gentiloni - V I



PANDEMIA: TANTA COMUNICAZIONE E ALTRETTANTA CONFUSIONE

E' il momento di combattere la malinformazione

L'informazione diffusa attraverso i social non ha mai avuto a che fare con una pandemia fino al 2019, con la diffusione dell'infezione da COVID-19. L'enorme potere dei media e il mancato controllo delle notizie divulgate in rete e nei talk show televisivi hanno contribuito ad aumentare i dubbi e le perplessità, già presenti nei cittadini, riguardo ai vaccini. Il desiderio di notorietà da parte di alcuni opinionisti e di professionisti talvolta bramosi di fama, sono stati alcuni degli elementi che hanno indotto a fornire informazioni poco veritiere e a fare previsioni in assenza di strumenti scientifici e dati reali. In un clima di incertezza, ad aumentare esponenzialmente i dubbi, hanno contribuito i post nei social media dei cosiddetti "influencer", che pur non avendo competenze specifiche, sono stati determinanti nel condizionare l'opinione pubblica. In questo caos alcune minoranze sono riuscite a farsi strada, riportando le proprie convinzioni e paralizzando l'opinione pubblica. "No vax", "negazionisti" e "complottilisti" hanno trovato terreno fertile su una popolazione "fragile", incerta e spaventata. Ciò ha indotto, in una parte degli italiani, uno stato di sospetto che li ha indotti a non

rispettare le misure di isolamento e la quarantena in caso di contatto e a rifiutare la vaccinazione come strumento di massa per contenere gli effetti mortali dell'infezione. Probabilmente, un controllo maggiore della diffusione delle informazioni attraverso i giornali, i social e le trasmissioni televisive, il blocco della divulgazione di alcuni post, di alcune notizie poco veritiere e delle opinioni di coloro che non hanno le competenze, la contemporanea messa in risalto delle notizie scientifiche divulgate da personale competente, avrebbero evitato il clima di sospetto in cui ci troviamo.

Rimane insinuato, seppur in una minima parte della popolazione, il pensiero complottista della creazione del virus in laboratorio e della sua disseminazione per scopi politici, della presenza di una cura che viene però riservata solo ad alcuni potenti, della falsificazione dei dati epidemiologici di incidenza, ricoveri e mortalità.

Altra problematica da non sottovalutare è stata l'incapacità di evidenziare l'importanza del vaccino in contrapposizione ai suoi possibili effetti collaterali, di cui invece si è parlato a sproposito, considerata la reale incidenza statistica. La popolazione è stata addirittura indotta a pensare che si trattasse di farmaci sperimentali, quando invece i vaccini, prima di entrare in commercio, devono superare degli studi clinici che ne confermano la sicurezza. Le notizie sono state tal-

volta decontestualizzate o parziali: si è parlato di casi limite con complicanze gravi, spesso senza sottolineare l'estrema rarità di questi eventi. Questo ha indotto gli italiani e le italiane a stilare una sorta di propria "classifica" dei diversi tipi di vaccino; da quello più efficace a quello con più effetti collaterali.

La vaccinazione, che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di liberazione e di speranza, è stata paradossalmente interpretata come "dittatura sanitaria". Emblematico il confronto tra le foto girate sul web, dei no-vax che manifestano contro il vaccino in contrapposizione alle foto della popolazione napoletana degli anni 70 che reclamava il vaccino per il colera. A questo proposito va ricordato che tuttora sussistono porzioni significative della popolazione mondiale che non hanno ricevuto il vaccino, in particolare quelle che vivono nei paesi a basse risorse. Questo aspetto, che assume scarsissimo rilievo a livello dei social media e della comunicazione di massa, oltre a rappresentare un grande ingiustizia dal punto di vista del diritto alla salute, rappresenta un problema di sanità pubblica perché è proprio laddove ci sono persone più fragili perché affette da altre malattie come ad esempio l'AIDS, e non vaccinate, che il virus può prendere vie di mutazione che non siamo in grado di prevedere e dare adito a varianti potenzialmente pericolose per contagiosità e/o letalità. Appare quindi chiaro come sia estremamente importante fare riferimento a fonti affidabili e alle informazioni dettate dagli specialisti, che chiedono oggi di vaccinarsi per una pronta ripartenza del paese e del mondo tutto.

Viola Torelli - IV D



LA CORSA (RI-ARRIVO) AL QUIRINALE

“V” per “vittoria”. Quella che purtroppo non abbiamo avuto

Era il lontano gennaio 2015, quando Sergio Mattarella veniva eletto Presidente della Repubblica, prendendo il posto di Giorgio Napolitano al Quirinale. Sono passati sette anni da quel momento, e con essi cinque Governi e un pandemia che dura ancora oggi. Per il suo comportamento durante quest'ultima, con i suoi frequenti messaggi al paese e la sua umiltà (è il caso di quel video, fatto proprio durante un fuorionda di uno di quei messaggi, in cui il capo dello Stato faceva ironicamente notare al suo portavoce come neanche a lui fosse concesso andare dal barbiere), Mattarella è ad oggi considerato, assieme a Pertini e Ciampi, uno dei presidenti più amati dagli italiani. Quest'anno, però, il suo mandato è scaduto e l'Italia è stata chiamata ancora una volta a scegliere un successore. **Ma come avviene effettivamente l'elezione del Presidente della Repubblica?**

Secondo l'**articolo 83 della Costituzione**, il capo dello Stato viene eletto dal Parlamento in seduta comune, ovvero tutti i membri di Camera e Senato, e 58 delegati regionali, 3 per ogni regione e solo uno per la Valle d'Aosta. Per la votazione di quest'anno, il numero di persone rientranti in queste categorie, i cosiddetti grandi elettori, ammontava a 1009. Ma quanti voti servono, effettivamente, affinché qualcuno venga eletto? Per i primi tre scrutini si vince con una maggioranza, quorum, di due terzi dell'assemblea. Nel caso in cui si arrivi alla quarta votazione, invece, diventa sufficiente la maggioranza assoluta, ovvero il 50% più uno.

Ma prima di arrivare a parlare dei candidati, bisogna ricordare che effettivamente dei candidati non esistono: **non esiste infatti candidatura** (non era infatti inusuale quell'**Amadeus** spuntato nella prima votazione) o almeno non una

ufficiale. Sono gli stessi partiti che hanno il dovere di trovare una persona imparziale che soddisfi la maggior parte degli elettori.

I nomi proposti dai partiti erano molteplici: **Mario Draghi, Silvio Berlusconi, “una donna”**. Nessuna tra queste proposte è stata abbastanza convincente e, dopo otto votazioni, la scelta è ricaduta su Mattarella che è stato il secondo Presidente della Repubblica più votato nella storia dopo Sandro Pertini. Tra i nomi più discussi c'è stato a lungo quello di Mario Draghi, attuale Premier. Una delle problematiche sollevate dai media era legata al destino del Parlamento. Se Draghi fosse diventato Presidente della Repubblica, chi sarebbe stato in grado di prendere il suo posto? Nessuno poteva immaginarlo: l'unica certezza che avremmo avuto è che si sarebbe aperta una nuova crisi di governo, l'ennesima di questi ultimi anni nella politica italiana. A **palazzo Chigi** sarebbe salito come Premier il ministro più anziano, Renato Brunetta, lasciando poi la decisione al nuovo Presidente di nominare un nuovo esecutivo in grado di gestire al meglio il piano PNRR e la pandemia.

Per quanto riguarda Silvio Berlusconi, invece, il discorso è ben diverso. A soli sette giorni della prima elezione sembrava essere l'unico candidato al Quirinale, appoggiato dalla coalizione del centrodestra. Indignazione e contrarietà erano i sentimenti che affliggevano gli italiani e le italiane a causa dei suoi precedenti penali, conflitti di interesse e immagine. Poco dopo, Berlusconi sceglie di fare due passi indietro e ritira la sua candidatura, dichiarando di farlo per “responsabilità nazionale” e non per “mancanza di numeri”. Si conclude così la gara al colle per Silvio Berlusconi.

L'altra possibilità molto discussa era la nomina della prima Presidentessa della Repubblica Italiana. Dopo **76 anni dalla nascita della Repubblica**, l'arretratezza culturale nel nostro paese è ancora tale da non trovare il nome di una donna degna di poter assumere questo ruolo. Il nostro Parlamento pensava all'eventualità di eleggere una donna solo in quanto tale e non perchè fosse effettivamente competente. In Italia infatti, le donne che ricoprono posizioni di rilievo in politica sono in meno rispetto agli uomini poiché lo sono anche le possibilità di fare carriera.

Questa corsa al colle ha fatto tristemente emergere tutte le problematiche interne alla politica italiana: totale mancanza di confronto e comunicazione tra i partiti che governano e dovrebbero rappresentarci, incapacità di affrontare questioni di interesse nazionale in modo non conflittuale e inadeguatezza di una classe dirigente sempre più infantile e incompetente.

“Avevo altri piani, ma se serve ci sono” Così si è trovato costretto a dichiarare Mattarella, uno dei pochi italiani che non ha perso il senso del dovere. Ma che vittoria è questa? In questo modo il nostro Presidente all'età di 80 anni è stato rinominato per guidare il nostro Stato per altri 7. E così Mattarella ha vinto. Si può però chiamare vittoria quella di un Parlamento che non è riuscito a trovare un nome in accordo? Si può chiamare vittoria l'ennesima dimostrazione di mancanza di serietà al Parlamento?

Questa “vittoria” non deve essere motivo di esultanza ma piuttosto uno spunto di riflessione sul governo del nostro Paese...

Anastasia Mennuti - III B
Chiara Di Michele - IV D

COSTA CONCORDIA

DIECI ANNI DOPO

Un secolo dopo la famosa tragedia del "Titanic", in un'epoca in cui le nuove tecnologie aumentano notevolmente la sicurezza degli spostamenti, continuano ad esserci gravi incidenti in mare. Uno dei più recenti e noti è avvenuto dieci anni fa, in una notte del Gennaio 2012, quando la nave da crociera Costa Concordia, partita da Civitavecchia e diretta a Savona, cambiò la traiettoria programmata, per avvicinarsi all'Isola del Giglio e fare il cosiddetto "inchino" all'isola, pratica usuale delle grandi navi che passavano nelle vicinanze. Ma la manovra fu troppo spericolata e la nave, di conseguenza, urtò uno scoglio a pochi metri dalla costa, provocando uno squarcio di 70 metri che rese impossibile continuare la navigazione; l'incidente costò la vita a 32 persone.

Era considerata una nave da sogno, un gioiello di tecnologia, con moltissimi comfort di lusso. La crociera, chiamata "profumo di agrumi", portava infatti per il mediterraneo 3216

passaggeri di 63 nazionalità diverse e 1013 membri dell'equipaggio, doveva durare una settimana e costeggiare la penisola italiana e le isole maggiori. La nave era affidata ad un capitano con diversi anni di esperienza, il campano Francesco Schettino.

La navigazione cominciò nel tardo pomeriggio del 13 Gennaio, ma terminò, inaspettatamente, solo poche ore dopo. Nel corso della serata, per omaggiare un membro dell'equipaggio, originario del Giglio, venne cambiata la rotta e ci si avvicinò all'isola, ma per delle incomprensioni tra il comandante Schettino ed il timoniere Jacob Rusli Bin la nave si avvicinò troppo, e fu impossibile evitare l'impatto con uno scoglio delle "Scole", che avvenne alle 21:45. Questo fu però solo il primo errore di quella sera: La situazione dopo l'urto precipitò nel panico generale, i passeggeri non capivano cosa stesse succedendo, così come l'equipaggio non capiva inizialmente la portata della

dell'ordine; dalla capitaneria di Livorno chiesero la situazione, ma la risposta fu che si trattava solo di un'interruzione di corrente, solo intorno alle 22:30 l'equipaggio ammise di star imbarcando acqua.

Nel corso delle ore successive successe di tutto: il ritardo nel chiamare i soccorsi rese infatti tutto più difficile, la nave continuava a imbarcare acqua, ed era chiaro che sarebbe affondata. La gestione dei 3000 passeggeri fu confusionaria, e le fasi di salvataggio, essendo piena notte, furono complesse nonostante la collaborazione degli abitanti dell'isola, della capitaneria di porto, delle forze dell'ordine e dell'equipaggio. L'errore più grande in queste fasi fu quello del capitano Schettino, che fu il primo a scendere dalla nave e comandò gli ordini dalla terraferma.

Dopo la tragedia, iniziarono due operazioni complicate: la rimozione del relitto dalla costa con lo smantellamento della nave e il processo per scoprire i colpevoli dell'incidente; il processo finì con la condanna e la reclusione per 16 anni del comandante Francesco Schettino e di altri membri dell'equipaggio. La rimozione del relitto durò due anni e mezzo, la nave lasciò definitivamente l'isola il 23 Luglio del 2014. Passati dieci anni, non è rimasto nessun segno del disastro sull'isola, i fondali distrutti dalla nave hanno riacquisito la fauna e la flora presenti in precedenza, rimane solo la memoria di 32 persone che a causa degli errori di quella fredda notte di gennaio persero la vita.

Pietro Filippini - IV I



tragedia. Alle 22:06 l'imbarcazione ebbe un black-out, gli abitanti dell'isola videro quindi arrivare davanti al porto una nave fantasma, totalmente spenta. Nel frattempo dai passeggeri iniziavano ad arrivare chiamate alla capitaneria di porto e allarmi alle forze

CTRL-ALT-CANC-U.S.A.

Qualcuno riavvii l'America

Capita, quando si lavora con la tecnologia, che qualcosa vada storto e che a causa di un errore del sistema - un bug - la macchina si inceppi. Ognuno di noi ha fatto questa esperienza e la soluzione il più delle volte è stata tanto semplice quanto drastica: il riavvio. Ma che cosa accadrebbe se il sistema non fosse una macchina dotata del bottone ON/OFF? E se si trattasse del sistema da cui dipendono la nostra **libertà** e la nostra stessa **sicurezza**?

Un evento accaduto negli **Stati Uniti** poco più di un anno fa potrebbe essere descritto proprio come un "crash" del sistema democratico americano. Mi riferisco all'**assalto a Capitol Hill** del 6 gennaio 2021.

Tutto accade a **Washington** con una manifestazione di migliaia di persone che **protestano** contro i risultati delle **elezioni presidenziali**: molti di loro sono convinti che ci siano stati dei brogli. Quel giorno il Presidente uscente **Donald Trump** tiene un **discorso** dove chiede al suo Vice Mike Pence di denunciare eventuali manipolazioni ed esorta i supporters a **marciare verso il Campidoglio**.

La marcia però diventa subito una

rivolta. Centinaia di manifestanti si aprono la strada sfondando ogni barriera ed entrano a forza nel Campidoglio dove iniziano a dare la **caccia** alla **Speaker** della Camera, **Nancy Pelosi**. Sfondano porte e finestre, entrano negli uffici, invadono le aule costringendo i rappresentanti a **fuggire**. Alla fine i **danni** materiali sono ingenti ma ancor più grande è lo shock: l'edificio simbolo degli Stati Uniti è ridotto in condizioni misere.

Capitol Hill torna sotto controllo solo dopo **tre** ore di scontri. Ma poiché le acque non sembrano calmarsi, viene proclamato lo **stato di emergenza** nel paese. Si può affermare che quel giorno gli Stati Uniti sono andati in **crash** ed è stato necessario un riavvio. Quale è stato il bug che lo ha causato?

Di **errori** ne sono stati fatti più d'uno e i **responsabili** sono tanti. A sbagliare per primi sono stati certo coloro che hanno **forzato** le barricate e vandalizzato i luoghi della democrazia, devastando il Campidoglio. Poi l'**ex Presidente** Trump, che ha fomentato la folla e non ha fatto nulla per fermarla, nemmeno quando la situazione è **degenerata**. Infine, vanno inclusi gli errori delle forze dell'ordine e dei loro dirigenti

che hanno **sottovalutato** il pericolo e sono stati costretti a una **reazione forte**, che ha causato la **morte** di un'attivista, **Ashley Babbitt**.

Molti ancora si chiedono quale sia stata la **causa** di tutto, tutti gli errori forse possono essere ricondotti a uno, un bug generato da **assurde** teorie complottistiche coltivate all'interno del gruppo di estrema destra **QAnon**, che ha legami con Trump e che è **radicato** in vaste aree del continente americano (e non solo).

Per capirlo, partiamo dai suoi **fondamentali**. QAnon crede nell'esistenza di un **Deep State**, cioè uno Stato nello Stato che **manipola la volontà popolare** nel tentativo di stabilire un **Nuovo Ordine Mondiale** e ostacolare l'ascesa di Trump. Sarebbe formato da pedofili satanisti e trafficanti di bambini di cui farebbero parte vari vip.

Ma più **pericoloso** è stato il ruolo di Trump. Nell'agosto del 2020 gli chiesero cosa ne pensasse di QAnon e lui **affermò** che era "**felice** di essere il loro **eroe**". Molti estremisti erano **indagati dall'FBI**, ma Trump li ha **sfruttati** per ottenere **popolarità**. Il bug si è così propagato fino a **ribaltare ogni razionalità**. Alla fine ha portato gli Stati Uniti sull'orlo del **collasso**.

Alcuni errori del sistema possono **sembrare semplici**, persino **stupidi**, e spesso non gli si dà peso. Eppure i fatti di Capitol Hill insegnano che **piccole illogicità** sono capaci di **penetrare a fondo**, riscrivere i codici stessi su cui si fondano le società aperte e, se sottovalutati, portare al loro **crash definitivo**. E non è detto che un pacifico "control-alt-canc" funzioni sempre.

Leonardo Franchini - III I



LA MORTE DI LORENZO NON È STATA UN TRAGICO INCIDENTE

Alternanza sì, ma non così. Che significa? E chi lo dice?



Nessuno muore andando a scuola, nessuno muore imparando o almeno così viene sempre detto. Eppure Lorenzo è morto. Stava facendo ore di alternanza scuola-lavoro. Ore, sulla carta, formative e paragonabili a quelle passate sui banchi di scuola. Era il 21 Gennaio, l'ultimo giorno di alternanza di **Lorenzo Parelli** in un cantiere metalmeccanico, a **Lauzacco in provincia di Udine**, quando un enorme tubo gli è caduto in testa.

Di sicuro Lorenzo aveva il caschetto e i guanti, le più elementari **misure di protezione** individuale. I nodi da sciogliere sono ancora molti: in quel momento era impegnato anche lui nella lavorazione, oppure, come sembra, non aveva un ruolo attivo? Le indagini continuano. Bisogna capire se ci siano stati errori da parte di altri, di Lorenzo stesso o, come pare ad oggi più probabile, **mancanze nei sistemi di sicurezza** nella fabbrica dove si è consumata la tragedia. In questo caso risultano fondamentali per gli inquirenti anche le dichiarazioni di chi quel giorno era lì.

Lorenzo non era un operaio, ma uno studente come me che sto scrivendo e come te che stai leggendo. Frequentava un istituto tecnico e da grande voleva fare il mu-

ratore. Un lavoro che, ad oggi, in Italia porta spesso anche alla morte. Lo ricordano la sua scuola, la famiglia, gli amici e i **ragazzi che in questi giorni sono scesi in piazza** per chiedere giustizia nei confronti di un'istituzione scolastica e di un mondo lavorativo sotto questo aspetto fallimentari, che non investono in sicurezza ed edilizia e, così facendo, portano alla morte un ragazzo di soli 18 anni.

Lorenzo, però, non è l'unico: **nel 2021 sono morte sul lavoro 1404 persone¹** e ne sono rimaste ferite più di 1100. Rispetto al 2008 **l'aumento** dei morti sui luoghi di lavoro è del **9%** nonostante tutte le spese in sicurezza. Una strage continua, infinita, inarrestabile che coinvolge i lavoratori e, come vediamo con Lorenzo, anche gli studenti con l'alternanza scuola-lavoro che nonostante l'avvento dello smart working sta addirittura **au-mentando**.

L'alternanza scuola-lavoro nasce come modalità di didattica alternativa che organizza periodi di **formazione professionale in azienda o altre attività che favoriscano l'integrazione di studenti e studentesse nel mondo del lavoro**, per un ammontare di 400 ore per gli istituti tecnici e 200 per i licei.

L'alternanza, obbligatoria negli ultimi 3 anni di superiori, è stata una delle maggiori innovazioni della legge 107/2015 (ovvero la riforma della Buona Scuola di Renzi). Nel 2019, con la nuova legge di Bilancio, **l'alternanza per i licei è diventata PCTO**: Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento. Inoltre, oggi, le ore obbligatorie sono diminuite a **90** per i licei, **150** per gli istituti tecnici e **210** per i professionali.

È evidente come, riducendo il divario tra scuola e lavoro e introducendo già da subito i ragazzi e le ragazze nelle **logiche del mercato**, per le aziende sia più semplice reperire le figure professionali che cercano.

Ma questa integrazione tra scuola e azienda, queste prime esperienze lavorative, stanno effettivamente raggiungendo gli obiettivi di crescita e consolidamento per i quali l'alternanza è nata? Molti sostengono di no. Infatti, in moltissimi casi, **la qualità formativa dei PCTO è bassa** e, questi, finiscono per diventare un lavoro non retribuito, **senza i fondamentali diritti sindacali** (i quali, nelle scuole, spesso non vengono nemmeno spiegati).

Investire in supporti che facciano aumentare gli iscritti alle università e il numero dei laureati, istituire formazioni aziendali, inserire reali progetti educativi con solida valenza culturale, avviare una riflessione seria sulla scuola pubblica e sui diritti dei giovani lavoratori... Questo è quello che, oggi più che mai, si richiede a gran voce.

*Emma Atzori - Il H
Anna D'Etore - Il A*

^[1] La Repubblica articolo del 22 ottobre 2021

L'EDITING DEL GENOMA

L'evoluzione parte dagli errori

Una specie è costituita da individui con patrimonio genetico molto simile, ma non identico: questo il concetto di *variabilità genetica*, uno degli aspetti più affascinanti del meccanismo evolutivo. Dunque, sappiamo che **ogni essere umano è biologicamente irripetibile**, cioè la sequenza di informazioni che lo determina è unica. Ciò è esplicabile se ricordiamo che tutta l'informazione genetica di un individuo, ossia i dati necessari per la sua realizzazione come essere vivente, sono contenuti in una tipologia di molecola molto complessa: il DNA.

Vi chiedo di rispolverare frammenti, forse a tratti confusi, delle lezioni di scienze. Ricordate? Si può immaginare la struttura del DNA come una scala a chiocciola: i montanti sono formati dall'alternarsi di uno zucchero e un gruppo fosfato, mentre ogni scalino è costituito da quattro tipi diversi di cosiddette *basi nucleotidiche*, che possono combinarsi in un'infinità di modi differenti.

Ogni combinazione viene tradotta in un'informazione diversa, che costituisce una caratteristica specifica dell'essere vivente. La trasmissione delle informazioni avviene grazie alla duplicazione del DNA, che rende possibile la riproduzione cellulare. **Talvolta, però, nel meccanismo di duplicazione si verifica un errore, chiamato *mutazione***. Si può comprendere quindi un ulteriore aspetto importante riguardante il DNA: la trasmissione di eventuali mutazioni; difatti, si parla di malattie genetiche riferendosi a patologie causate da un'alterazione, presente fin dalla nascita, del patrimonio genetico. Questo processo non riguarda soltanto eventuali patologie: **le mutazioni spesso non producono conseguenze dannose o hanno effetti positivi,**

poiché favoriscono la sopravvivenza e l'evoluzione della specie. È il caso delle mutazioni geniche o puntiformi, che consistono nella sostituzione, inserimento o perdita di una o poche basi nel DNA. Il cambiamento del carattere che si manifesta nel soggetto dipende dal punto esatto in cui la mutazione si è verificata. Tra gli esempi abbiamo gli **occhi azzurri**. Questa mutazione interessa l'**8% della popolazione mondiale**, eppure è sorprendentemente recente dal punto di vista evolutivo (apparsa dai 10.000 ai 6.000 anni fa). Il primo europeo con gli occhi chiari di cui abbiamo testimonianze visse in Spagna 7.000 anni fa; prima di allora, presumibilmente, ogni essere umano aveva occhi marroni. Forse apparso per favorire la selezione sessuale, il colore azzurro dipende da una **mutazione del gene OCA2**, che regola la melanina presente nell'iride (dunque l'intensità di castano degli occhi).

Quando si parla di mutazioni genomiche e cromosomiche, invece, vi è il coinvolgimento di ampi tratti di DNA e queste hanno come causa cancellazioni, inserzioni, duplicazioni o riposizionamenti di centinaia o migliaia di paia di basi nucleotidiche; perciò si può avere l'alterazione di porzioni cromosomiche o del numero di cromosomi, con la conseguente comparsa di una patologia.

Le mutazioni avvengono perché, sebbene il meccanismo della duplicazione del DNA sia straordinariamente preciso, può dare vita a **errori di copiatura dovuti alle più svariate motivazioni**. Per ogni copiatura di filamento di DNA si possono potenzialmente commettere circa 60.000 errori, quantità non tollerabile da un organismo. Sono **diversi i meccanismi di ripa-**

razione di cui dispongono le cellule, primo tra questi una sorta di "correzione di bozze", che corregge gli errori man mano che vengono compiuti. Ogni volta che l'enzima [1] responsabile del processo si accorge di un appaiamento sbagliato, toglie il nucleotide (quindi un "pezzo di scalino") introdotto impropriamente e ci riprova. Questo processo ha un tasso di errore di uno ogni 10.000 coppie di basi e riduce il tasso generale di errore di duplicazione a circa una base ogni 109 basi duplicate. Dopo che il DNA è stato duplicato, una seconda serie di proteine esamina la molecola neoformata in cerca di errori di appaiamento sfuggiti alla correzione bozze.

Le molecole di DNA si possono danneggiare anche durante la vita della cellula a causa di radiazioni ad alta energia, di agenti chimici mutageni presenti nell'ambiente o di reazioni chimiche spontanee. Di questo tipo di danni si occupa il meccanismo di *riparazione per escissione*. Appositi enzimi ispezionano costantemente il DNA della cellula e, quando trovano basi appaiate in modo improprio, basi alterate o punti nei quali un filamento contiene più basi dell'altro, tagliano via la porzione non corretta.

Questi sistemi di correzione devono essere comparsi agli albori della vita; se all'inizio fossero stati poco efficienti, gli organismi non avrebbero potuto riparare gli errori in modo ottimale, degenerando ben presto.

Elisabetta Frattarelli - V E

[1] Gli enzimi sono particolari proteine che catalizzano i processi biologici, cioè abbassano l'energia di attivazione di una reazione, permettendone una più agevole realizzazione, senza mutare la propria struttura.

PEMBERTON'S FRENCH WINE COCA

Quando un rimedio per il mal di testa diventa una delle bibite più consumate al mondo

Pemberton's French Wine Coca.

Così si chiamava la prima volta che venne messa in commercio. All'epoca veniva venduta cinque centesimi al bicchiere e non sembrava altro che una semplice bevanda zuccherina dal colore del caramello.

Siamo nell'8 maggio del 1886 ad Atlanta, quando **John Stith Pemberton**, un farmacista statunitense, ispirato dalla bevanda francese "**Vin Mariani**", cerca di trovare un rimedio per la stanchezza e il mal di testa, mescolando vino e foglie di coca. Ottiene una miscela color marroncino, a cui per dare più gusto viene aggiunta dell'acqua gasata. Riscuote molto successo tra i clienti della farmacia e si decide così di procedere alla messa in vendita. La Coca-Cola era appena nata e nessuno si era veramente reso conto di cosa era appena stato inventato.

Sfortuna vuole, che proprio la città dove era nata, poco dopo, proibì la vendita di bevande alcoliche: che fare allora? Pemberton non ci mette molto a trovare una soluzione, sostituendo il vino con un estratto di noci di cola. Cola. **Noci di cola mischiate a foglie di coca**: Coca-Cola. Se vi siete mai chiesti da dove venisse il famoso nome, ecco a voi la risposta. Divertente vero?



John Pemberton sembra, tuttavia, non essere troppo fortunato poiché non beneficia a lungo dei guadagni: è costretto a vendere subito i diritti per una questione di debiti. Un imprenditore statunitense ci vede lungo e li acquista: grazie al suo intuito, **Asa Candler**, ha fatto la transazione della sua vita. Ed infatti, in quel momento la vendita della Coca-Cola ha una svolta. Basta poco a sbaragliare la concorrenza: la sua ostinata pubblicizzazione e le sue abilità di marketing portano al diffondersi della bevanda in tutto il paese, facendo culminare tutto ciò alla **quotazione in borsa dell'azienda del 1919**. Da quel momento in poi la diffusione diventa mondiale.

La sua potenza commerciale diviene tale, da permettergli di scappare al razionamento degli zuccheri durante la seconda guerra mondiale, in seguito alla produzione di un opuscolo in cui si spiegava "**scientificamente**" che il rendimento degli operai e dei soldati aumentava quando erano riposati oltre ad aver raccolto testimonianze "**sulla capacità della Coca-Cola di tenere alto il morale dei soldati**". Non solo questo gli permise di mantenere la produzione invariata, ma riuscì addirittura, con un ordine firmato direttamente dal generale G.C. Marshall a spedire sul fronte, dove richiesto, macchinari per l'imbottigliamento della Coca-Cola, tutto a spese dello stato.

Dovunque andasse la nostra familiare bibita rossa, non poteva essere fermata. Anche i Francesi ostacolarono la sua ascesa: tentarono di far approvare dal governo una legge che avrebbe bandito la Coca-Cola dal suolo



nazionale, temendo che a causa sua il commercio di prodotti nazionali potesse venirne danneggiato. Ma la risposta arrivò dagli Stati Uniti stessi: si minacciò il governo francese di avviare una guerra commerciale contro i suoi stessi prodotti. La Coca-Cola vinceva ancora e la Francia rimaneva, come tante altre nazioni, sconfitta.

Insomma, è passato un secolo dalla sua quotazione in borsa e di cose ne sono successe: la Coca-Cola è diventata talmente diffusa da essere trovabile ovunque, ne esistono gadget di ogni genere e non vi è nessuno che non la conosca. E' difficile riassumere la vastità di un tale fenomeno in poche righe, Coca-Cola è solo uno dei grandi marchi che si sono radicati nella nostra vita, un'invasione progressiva che passa il più delle volte inosservata, agendo indirettamente sulla nostra vita quotidiana rendendoci sempre più parte di una "cultura globale" autoreferenziale, che si propone come l'esempio massimo da seguire, nascondendo però la sua vera natura.

Chiara Di Michele - IV D

È STATA LA MANO DI DIO

La Mano de Dios di **Maradona**, più di un **semplice errore arbitrale**, è quasi un gesto politico, la rivalse del povero sul ricco.

L'anno della ripartenza per il cinema italiano e mondiale si conclude nel migliore dei modi, con l'uscita in sala e su Netflix della personale **autobiografia** di **Paolo Sorrentino**, **"E' stata la mano di Dio"**, candidato agli **Oscar 2022** per la categoria Miglior Film Straniero, in cui il regista ha già trionfato con **"La Grande Bellezza"** nel **2013**.

Il protagonista del film è **Fabietto Schisa**, nonché Sorrentino da ragazzo, ingenuo, con gli stessi capelli ricci, lo stesso modo di parlare e gli stessi atteggiamenti: un ragazzo timido, che fa fatica a trovare amici, e che, sebbene sia un grande tifoso del **Napoli**, a scuola durante la ricreazione non gioca a pallone come tutti i suoi coetanei, ma preferisce vagare per il cortile con le cuffie in testa, isolato, **senza un posto nel mondo**. Nell'incertezza del ragazzo, che ha appena cominciato ad esplorare il mondo intorno a sé, la **famiglia** assume un ruolo fondamentale, centrale, e l'improvvisa scomparsa dei genitori sconvolge la sua vita.

Ma la vera protagonista del film è la città di **Napoli**: **"E' stata la mano di Dio"** è un tributo alla città e al popolo che ha accolto il regista e che lo ha cresciuto. La capacità di **Sorrentino** di trasmettere emozioni e sensazioni attraverso le immagini e la fotografia dà vita a una pellicola che parlerebbe anche senza sceneggiatura, che rende a tratti superflui i dialoghi. **La passione, la fede, la fratellanza di un popolo perso tra la magia e il più profondo realismo**, che anche nei momenti più difficili ha la forza di rialzarsi e sorridere: a ogni episodio negativo nella trama viene contrap-

posta una gioia regalata da **Maradona**, capace di spazzare via la malinconia e i problemi di un intero popolo proprio come riesce a spezzare nel film il ritmo narrativo.

Il 30 giugno 1984, una data che nessun tifoso partenopeo potrà mai dimenticare, arrivò la notizia che cambierà per sempre la storia del Napoli: **Diego Armando Maradona è il nuovo giocatore del Napoli**. Il **pibe de oro** era stato acquistato per la cifra record di tredici miliardi e mezzo di lire, e venne presentato al San Paolo il 5 luglio accolto da circa ottantamila spettatori dando inizio ad **una storia d'amore ricca di successi**.



Maradona a 24 anni arrivò in una squadra che la stagione precedente si era ritrovata a lottare per la retrocessione, salvandosi di un punto, il primo anno, nonostante le brillanti prestazioni individuali, la formazio-

ne partenopea non riuscì ad andare oltre l'ottava posizione.

Concluso il campionato, **Diego volò in Messico** a disputare la **Coppa del mondo dell'86** che lo vide consacrarsi come campione del mondo e **regalare all'Argentina il suo secondo titolo**, segnando ai quarti di finale contro l'Inghilterra un gol che rimarrà impresso nella memoria di tutti i tifosi, al 51 minuto il difensore inglese Steve Hodge controlla male il pallone che è indirizzato verso il portiere Shilton, ma Dieguito lo anticipa con un pugno, la mano de dios, che inganna tutti, compagni, pubblico e l'arbitro che convalida il gol.

Argentina-Inghilterra **era più di una semplice partita**, poiché fra le due nazioni nel 1982 era scoppiata una sanguinosa guerra per il controllo delle isole Malvinas, conclusasi con la vittoria degli inglesi, che possedevano un miglior armamento.

Maradona torna a Napoli da campione del mondo, ma ora c'è una stagione cruciale da disputare, **bisogna vincere il Campionato**. La svolta arriva contro Juventus in trasferta: la vecchia signora passa in vantaggio con Laudrup ma i partenopei rimontano vincendo 3-1 e salendo in vetta alla classifica dove rimarranno fino alla fine; era il **10 maggio 1987** data in cui Maradona scrisse la storia del Napoli regalando al club partenopeo il suo primo scudetto, che diventa matematico contro la fiorentina al San Paolo; era il delirio nella città del Vesuvio, non si sentiva altro che i cori al pibe de oro **"o mamma mamma mamma, sai perché mi batte il corazon, ho visto Maradona, ho visto Maradona....."**.

Rodrigo Barraza - IV G
Leonardo Ceci - IV E

"DONDA", IL PIU' GRANDE ERRORE DEL 2021

Come è riuscito un album cristiano, con sonorità gospel e hip hop, pubblicato solo in clean version (termini espliciti censurati), apparentemente senza una copertina e prodotto da un artista afroamericano, a battere qualsiasi record di streaming al suo debutto? Un semplice errore nel sistema.

IL RITORNO DI YE

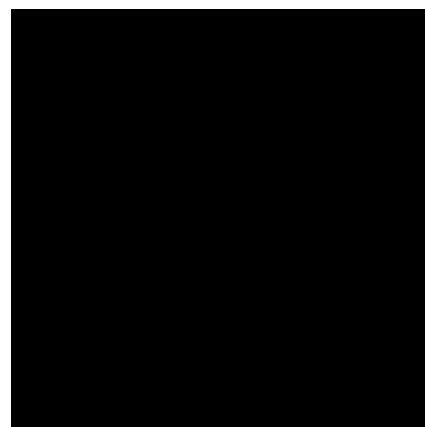
Su Kanye West si può dire veramente di tutto, tranne che non faccia parlare di sé: negli ultimi decenni davvero pochi artisti sono stati in grado di influenzare il mondo della musica e della moda come il rapper di Chicago, protagonista, però, anche di diverse polemiche e scivoloni che lo hanno reso un personaggio controverso: dal parziale supporto a Donald Trump fino alla candidatura alle elezioni presidenziali del 2020 e del 2024, dalla diagnosi di un serio disturbo mentale fino al suo brusco cambio di vita documentato nell'ultimo progetto prima di "Donda", "Jesus is King", nel 2019. Due anni dopo, sempre più criticato dall'opinione pubblica e reduce da un album che ha deluso le aspettative, Kanye non ha più niente da perdere.



TRA PARADISO E INFERNO

L'album è dedicato a Donda West, madre del rapper, la cui morte nel 2007 ha radicalmente cambiato la carriera artistica del figlio, che un anno dopo pubblicherà "808s and Heartbreak", caratterizzato da un'atmosfera malinconica e un lavoro melodico rivoluzionario per l'epoca. A distanza di quasi 15 anni Ye sente il bisogno di affidarsi nuovamente a questa figura, dopo un altro periodo difficile: dai campionamenti presenti nell'album, capiamo di essere di fronte a una figura forte e coraggiosa, ed è forse questo il motivo che spinge Kanye a cercarla proprio nei momenti in cui sono proprio la stabilità e la forza d'animo a mancare.

Ciò che rende "Donda" un viaggio meraviglioso è il continuo gioco di contrasti presente nei brani: le melodie angeliche e soavi gospel vengono esaltate dall'aggressività dei bassi e delle batterie trap, caratterizzate da una semplicità ed efficacia disarmanti; lo stesso Kanye sembra perso tra l'adorazione di sé stesso e quella di Dio, tra frasi come "potrei dare un dollaro a ogni persona sulla Terra" a brani come "24", una vera e propria preghiera. L'oscurità, data dalla copertina completamente nera, o il mistero, dato dalla tracklist che non menziona alcuna collaborazione, nonostante il disco sia pieno di featuring (generando un vero e proprio effetto sorpresa al primo ascolto); a essi si contrappongono la verità, ovvero Dio e la speranza, che solo la fede più cieca può dare. Il tema dei contrasti è esaltato da titoli come "Heaven and Hell", produzioni come "Come To Life" (a mani basse,



migliore traccia del disco), dove un dolce assolo di pianoforte viene trapassato da destra a sinistra nelle cuffie, da una chitarra ultra distorta, come un uragano che sposta le nuvole del paradiso e che fa tornare con i piedi per terra l'ascoltatore. A proposito di uragani, "Hurricane" con The Weeknd e Lil Baby, può essere già considerato un masterpiece: tre diversi generi, periodi e fanbase che si completano perfettamente, proprio come in "Off The Grid", con Fivio Foreign e Playboi Carti; se sembra già impossibile pensare di ritrovare artisti talmente diversi in un intero album, figuriamoci in dei singoli brani. La malinconia di "Moon", con Kid Cudi e Don Toliver, contrapposta alla gioia di "New Again", le liriche strappalacrime di "Jesus lord", o quelle quasi onomatopeiche di Baby Keem in "Praise God".

Considero "Donda" nient'altro che lo specchio della nostra società: una società in cui le diversità, le sfumature e i contrasti potrebbero essere la nostra ricchezza e speranza, ma sono offuscati da una copertina nera, che li appiattisce, che li cancella, ed è l'unica cosa che resta.

Leonardo Ceci - IV E

PASADENA '94, L'ERROR FATALE

Era un **caldo pomeriggio californiano**, una giornata estiva simile a tante altre nella contea di Los Angeles. Le strade silenziose e la pacifica quiete erano però solo un preludio all'evento più atteso dell'anno, quello per cui milioni di bambini si barricano di fronte al televisore, incuranti dell'aria rovente e dei rimproveri delle madri.

Il **17 luglio 1994**, imbottigliati nella coltre d'afa del **Rose Bowl Stadium di Pasadena**, si giocava la **finale della Coppa del Mondo tra il Brasile di Santana e l'Italia di Arrigo Sacchi**.

Gli azzurri, nelle partite precedenti, non avevano quasi mai brillato sotto il profilo del gioco e della fluidità offensiva, forse ingabbiati dai troppo rigorosi tatticismi del proprio allenatore.

Le principali note positive di quell'esperienza mondiale furono però senza dubbio le **prestazioni stellari di Roberto Baggio** che, con una doppietta alla Nigeria, un gol in extremis contro la Spagna e altre due reti messe a referto nella durissima semifinale contro la Bulgaria di Stoichkov, stava trascinandolo l'Italia verso un trionfo sfumato ad un passo già quattro anni prima.

Sebbene fosse reduce da un fastidioso guaio fisico rimediato in allenamento, il **fantasista di Caldogno fu regolarmente schierato dal primo minuto**, assieme al convalescente **Franco Baresi**, capitano carismatico e leader della difesa.



LA PARTITA

Un Brasile offensivamente letale, ma non sempre impeccabile nelle letture difensive, si trovava contro un'Italia coriacea, non eccessivamente brillante né propositiva ma ben serrata a protezione della porta. Da questi chiari presupposti **si delineò già dai primi minuti una partita fisica, sporca, dura**; sviluppi che non rispecchiavano affatto le possibilità tecniche delle due rose, poche occasioni create e tanti interventi fallosi, caratterizzarono i novanta minuti regolamentari, assai meno spettacolari del previsto.

LA LOTTERIA DEI CALCI DI RIGORE

Il pareggio a reti bianche costrinse le due formazioni a decidere le sorti del mondiale, per la prima volta nella storia del calcio, dal dischetto degli undici metri.

Sino a quel momento la tradizione dei rigori non aveva sorriso agli azzurri, beffati sul più bello nella semifinale del mondiale casalingo del '90 dall'Argentina di Maradona: In quell'occasione furono decisivi gli errori di Aldo Serena e Roberto Donadoni, che condannarono l'Italia ad una cocente eliminazione di fronte al proprio pubblico.

Il primo a prendersi l'incarico della battuta sulle spalle fu **Franco Baresi**, che, stremato dalle oltre due ore di gioco, **spedì la sfera sugli spalti**, facendo esultare i tifosi carioca. Il secondo rigore fu sbagliato da Márcio Santos, ristabilendo così la parità.

Seguirono le reti Albertini, Romario, Evani e Branco.

Ancora pari.

Poi, il colpo di sfortuna: **Massaro fu ipnotizzato dall'estremo difensore brasiliano Taffarel**, e Dunga, con il rigore successivo, portò avanti i suoi.



IL SILENZIO PRIMA DELL'ATTIMO

L'ora della verità era giunta.

Roberto Baggio, sul dischetto, **poteva decretare la fine del mondiale o alimentare**, almeno per qualche secondo ancora, **le fioche speranze italiane**: Con un suo errore la coppa sarebbe andata al Brasile, se avesse segnato, invece, la formazione verdeoro avrebbe avuto comunque a disposizione un altro tentativo per portare a casa la finale.

Il destino sportivo di una nazione era affidato all'uomo che più di tutti aveva saputo esaltarsi nei momenti di difficoltà.

Istanti infiniti prima del fischio dell'arbitro.

Rincorsa decisa, pallone sopra la traversa e **vittoria al Brasile**.

Le lacrime iniziarono a rigare il volto del campione, immobile al centro dell'area di rigore.

Amarezza e rimpianto per un successo sfumato dolorosamente.

Roberto Baggio, la dignità della leggenda anche nella più amara delle sconfitte.

Francesco De Paolis - V G

SFATIAMO I MITI IMPOSTI SULL'ANARCHIA

Quanti e quante di voi credono ancora al famoso mito, attribuito da governi e diverse testate giornalistiche, che associa il caos all'Anarchia?

Prima di iniziare a smantellare i principali luoghi comuni, partiamo dalla base: cosa sono **Anarchia** e **Anarchismo**?

Etimologicamente, il termine Anarchia deriva dal greco ἀναρχία (ἀν-, "assenza" + -αρχία, governo, principio) che significa letteralmente "assenza di Governo". Dall'Anarchia nasce il termine generico Anarchismo, che include diverse filosofie politiche e movimenti sociali ed entrambi mirano allo scioglimento di ogni forma di governo e gerarchia sociale.

Parlare di anarchismo non è facile, essendoci tanti teorici che individualmente hanno espresso il loro pensiero con tendenza anarchica, **perciò non esiste un'ideologia fissa**.

Nel corso degli anni, l'anarchismo è stato continuamente oppresso in tutti modi, dalla censura agli omicidi di Stato, e la propaganda anti-anarchica ha alimentato tanti luoghi comuni imposti sull'Anarchia, allo scopo di mantenere il presunto ordine sulle popolazioni mondiali.

Tra i luoghi comuni vi sono:

Anarchia è caos invivibile

E' stata costruita l'idea di definire l'Anarchia come caos, dove vige la libertà assoluta senza alcuna regola, ordine o strutture organizzate. In realtà, l'etimo greco esplicita letteralmente assenza di dominio, perciò nessuna teoria anarchica ha mai teorizzato l'assenza di regole e interazioni sociali. Quindi l'Anarchismo propone una nuova concezione di società, costruita intorno a **norme e principi etici egualitari condivisi, senza alcuna imposizione dall'alto**. Arrivati a questo punto, si deduce che **Anarchia non è anomia**, cioè mancanza di norme,

e in una società anomica c'è la possibilità che il più forte possa sopraffare il più debole, ciò è inaccettabile per il pensiero anarchico.

In una società concepita dall'Anarchismo, vi è la diffusione di un **ordine libero fondato sulle diversità individuali, rifiutando ogni forma di autoritarismo**: ogni individuo è responsabile di sé stesso e autonomo. Questo orizzonte organizzativo, sfuggente alla stasi istituzionalizzata, è caratterizzato da: valorizzazione dei rapporti umani che ogni persona intende preferire; assetto collettivo, che condiziona la possibilità di azione ed espressione del singolo.

Tutto ciò riduce la possibilità di conflitto e permette il libero accordo tra individui.

L'Anarchia è utopia

Presupporre che le persone siano incapaci di autorganizzarsi, e quindi costrette a dipendere da qualcuno, è il risultato dell'ambiente in cui le persone attualmente crescono. Perciò tale presupposizione è sbagliata, poiché bisogna partire dal fatto che l'essere umano è il prodotto della società in cui cresce. Se invece le persone crescessero tra relazioni paritarie e responsabilizzanti, sarebbero poi in grado di autogestirsi, senza alcun capo.

Ma rimane comunque impossibile per l'umanità rinascere come una fenice appena si rivoluziona il mondo, abbandonando la precedente vita abituata a una società autoritaria. Quindi sul dover essere si può intervenire in maniera critica e non distruttiva. Prendendo spunto dall'anarchico francese, Pierre Joseph Proudhon, il quale affermava che nel caso in cui si arrivasse ad una società priva di contraddizioni,

dove ogni individuo è pienamente soddisfatto, quest'ultima farebbe mancare l'attenzione verso soluzioni migliori. Essenzialmente il filosofo francese mirava al perfezionamento continuo delle imperfezioni umane, contribuendo all'aggiornamento del **diritto anarchico** (regolarità, autonomia, libero accordo) in base al contesto sociale in cui una comunità anarchica vive (**federalismo**).

Oltre alla spiegazione sull'ipotetica costruzione della futura società anarchica, si risponde alla questione sulla necessità di costruire uno Stato argomentando sul piano storico-sociale: la vita sociale umana **nasce e si sviluppa in un contesto sostanzialmente libertario, pacifico ed egualitario**, fino a quando in Europa i principi sono stati sostituiti violentemente dai Kurgan, tra il 4000 e 3000 a.C., con quelli della loro cultura, cioè patriarcali, da cui è stata data vita alla prima forma di Stato.

Si è abituati a dire che solo l'individuo moderno abbia sentito la necessità di ribellarsi alle ingiustizie sociali, specialmente nel XIX. In realtà, il libertarismo è antico quanto l'individuo sfruttato e gerarchizzato alle mercé di qualsiasi, quindi i principi libertari nascono con l'umanità e sono costantemente emersi nel corso della storia umana.

Concludendo, il pensiero anarchico viene spesso interpretato erroneamente attraverso atti apparentemente disfattisti e appariscenti, che in realtà mirano al raggiungimento di una società armonica, ordinaria, libera e aperta su tante tematiche sociali.

Raffaele Puopolo - IV G

IL GIORNO PIÙ LUNGO DELLA REPUBBLICA

L'affaire Moro: cronaca di una morte annunciata

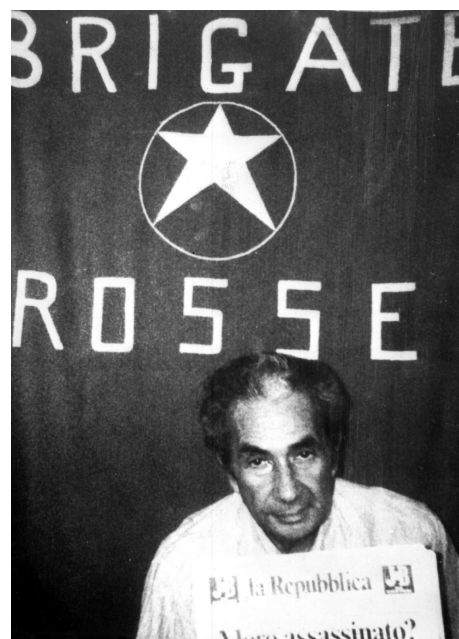


Siamo nel 1976, il partito che possiede il dominio della scena politica italiana dalla nascita della Prima Repubblica è la **Democrazia Cristiana**. Detta comunemente DC, figlia del Partito Popolare Italiano di Don Luigi Sturzo, scioltesi nel '26 con l'avvento del regime fascista, vantava un **forte sostegno da parte degli Stati Uniti e della Chiesa**. In particolare per gli USA, la DC era uno **strumento politico utile per frenare l'avanzata sovietica** in Europa. Costituendo da sempre la maggioranza in Parlamento, la DC impediva l'ascesa al governo del Partito Comunista Italiano (PCI) e del Partito Socialista Italiano (PSI). Intanto, però, il PCI e, in minor misura, il PSI ottenevano sempre più consensi, fino alle decisive elezioni politiche del '76: in quell'anno **il PCI raggiunse il 34%**, la DC il 39%. Potrebbe sembrare che i democristiani fossero ancora in testa, ma, considerando il 10% del PSI, non era così. Grazie a quel 10%, infatti, quella nuova forza po-

litica in continua crescita che era la sinistra, superò per la prima volta la DC. Già nel settembre del '74, il Segretario di Stato americano Henry Kissinger, aveva avvertito l'allora Presidente del Consiglio italiano Aldo Moro, esponente della DC, della pericolosità dell'evidente ascesa del PCI. Tali avvertimenti non tardarono a reiterarsi alla luce delle elezioni del '76. Per gli Stati Uniti, il compito della DC in Italia era chiaro: tenere a bada comunisti e socialisti. I comunisti, guidati da Enrico Berlinguer, già dal '73 sostenevano la **necessità di un accordo tra le due grandi forze dell'epoca, PCI-PSI e DC**, per creare un governo capace di generare un programma di risanamento e rinnovamento della società e dello Stato italiano. In breve, serviva creare un governo che potesse **risolvere il Paese, contrastare il terrorismo, nero e rosso, degli anni di piombo e resistere alle forze sovversive della destra reazionaria e della sinistra radicale**.

La DC non vedeva di buon occhio questa proposta: accettarla avrebbe significato inasprire i rapporti con gli States che avevano più volte raccomandato di non far salire i comunisti al governo. Alla luce delle ultime elezioni, però, **Moro capì che distendere la mano ed accettare l'accordo era l'unico modo per tenere a mezzo guado la coalizione comunista**. Salendo al governo, i comunisti si sarebbero indeboliti: la loro ascesa riformista e moderata non sarebbe stata gradita da sovietici e Brigate Rosse, grandi sostenitori del Partito. Ebbe così luogo il cosiddetto "**Compromesso Storico**".

"Allora lei deve comunicare alla famiglia che troveranno il corpo dell'onorevole Aldo Moro in via Caetani, che è la seconda traversa a destra in via delle Botteghe Oscure". Così il **9 maggio 1978** Valerio Morucci informava Francesco Tritto, e con lui tutta l'Italia, della morte del presidente della DC. Quel giorno in



via Caetani, a metà strada tra la sede del Partito Comunista e quella della Democrazia Cristiana, è parcheggiata una Renault 4 rossa: **nel bagagliaio giace un corpo segnato da undici colpi di mitraglietta, è quello di Aldo Moro.** Si concludeva così la drammatica storia del rapimento di Moro, iniziata cinquantacinque giorni prima, la mattina del **16 marzo**, all'angolo tra via Fani e via Stresa.

L'onorevole Moro, con la sua scorta, aveva lasciato la chiesa di Santa Chiara, dove tutte le mattine andava a pregare, per recarsi a Montecitorio e discutere la fiducia al governo Andreotti: era l'ultima volta che avrebbe percorso quella strada. Superata via del Forte Trionfale, le due auto blu imboccano via Fani, ma una 128 bianca che sta uscendo dal parcheggio le costringe a fermarsi prima dell'incrocio: al volante c'è **Moretti**, capo della colonna romana delle BR. Al lato della strada, invece, quattro brigatisti vestiti da aviatori e armati di mitra sono pronti a sparare: **i cinque uomini della scorta muoiono sul colpo** e Moro viene caricato su una 132 che sembra sparire nel nulla.

Poco dopo, la macchina, cambiata più volte lungo il tragitto, arriva a destinazione: un appartamento in via Montalcini 8, nel quartiere Magliana, con una stanza insonorizzata. È la stanza, la cella, dove Moro trascorrerà gli ultimi giorni della sua vita.

È il 18 marzo quando le Brigate Rosse inviano il Comunicato n.1, in cui dicono che Moro è in una **"prigione del popolo"** in quanto responsabile "dei programmi controrivoluzionari della borghesia imperialista"; il 25, a Torino, Roma, Milano e Genova le BR fanno trovare il Comunicato n.2, in cui **annunciano di aver cominciato il "processo popolare"** di Moro.

Nei giorni successivi al rapimento i maggiori partiti si schierano su quella che passerà alla storia come



linea della fermezza: ogni trattativa con le BR deve essere respinta. Durante il mese di aprile arrivano alle maggiori redazioni altri sette comunicati delle BR, novantasette lettere di Moro raggiungono familiari, amici e colleghi, Cossiga e Zaccagnini in particolare, ma senza alcun risultato: l'ostaggio ha i secondi contatti e **la politica italiana, che continua a fare affidamento su indagini fallimentari e sedute spiritiche, sembra non voler trovare una soluzione.** E così, il 5 maggio, con il Comunicato n.9 arriva la sentenza finale: il processo si è chiuso e Moro sarà ucciso.

Ad oggi la versione ufficiale sul caso vuole che i brigatisti stessero programmando il rapimento di uno dei capi della DC -Moro, Andreotti, Fanfani che fosse- già dal '76, quando a Torino era in corso il processo al nucleo storico delle BR: **mentre lo stato processava le BR, le BR processavano lo stato.**

Le ipotesi sul caso Moro sono tante; certo è che non si sa ancora la verità perché oltre agli interessi nazionali, interni ai singoli partiti, c'erano anche quelli internazionali (USA, URSS). La questione, mai veramente chiusa, è stata recentemente **riaperta in seguito ad un'asta per la vendita del Comunicato n.2 delle**

BR. «Giovedì 16 marzo un nucleo armato della Brigate Rosse ha catturato e rinchiuso in un carcere del popolo Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana. La sua scorta armata, composta da cinque agenti dei famigerati Corpi speciali, è stata completamente annientata» sono le prime righe riportate nella copia a ciclostile del volantino. Il documento, messo in vendita a 44 anni da quei drammatici giorni, era stato fatto trovare dalle Brigate Rosse 48 ore dopo il rapimento sul tetto di un macchinetta per le fototessere in un sottopasso tra Largo Arenula e Largo di Torre Argentina; al comunicato era allegata anche la foto di Moro, una polaroid.

Al momento, le offerte pervenute, secondo quanto si legge sulla pagina web della casa d'aste, sono dodici. **"L'unico luogo dove possono stare è nelle case della Memoria a ricordarci la barbarie che fu il terrorismo"**, ha detto Mario Calabresi, scrittore e giornalista, a proposito della polemica scoppiata riguardo alla vendita di un documento di così grande valore storico e legato ad un evento così drammatico e delicato.

E così è ancora aperta, per errore o per scelta, quella che probabilmente è la pagina più buia di uno dei capitoli più bui della storia del nostro paese e che, forse, non ha ancora finito di essere scritta.

Lukman Cortoni - I H
Marco Luchini - III C
Cristina Pericoli - IV I

ERRORE DI COMPrensIONE

Dai manicomi al bonus psicologo

Urla demoniache, corpi denutriti, camicie di forza, braccia e gambe livide, occhi impauriti. I **manicomi**, dal greco *manía* "pazzia" e *komíon* "ospedale", gli ospedali psichiatrici del XX secolo apparivano esattamente in questo modo, se non in uno peggiore. In Italia, nel febbraio del 1904 è promulgata, dall'allora Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, la legge "Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati". Già dal Medioevo coloro che venivano considerati, o si consideravano, "**anormali**" erano rinchiusi in ali isolate dei monasteri per non contaminare gli ideali della società. Chi invece era ritenuto socialmente pericoloso a causa delle proprie teorie politiche e della propria morale era condannato a morte. Con l'istituzione dei manicomi, a entrambe le categorie di persone era riservato lo stesso trattamento.

L'**efficacia**, alla quale conseguiva l'**atrocità**, di questi posti era data dall'obbligo di ricovero, che poteva essere richiesto per chiunque, necessitando solamente due requisiti: una certificazione medica e il presupposto di urgenza. Nacque quindi una stretta collaborazione tra psichiatri e tutori dell'ordine, trasformando nel reame degli scarti della società, quello che doveva essere un luogo sicuro e di cura, finalizzato al reinserimento dei ricoverati nella collettività. Era, in effetti, proprio questo il pensiero comune: I ricoverati nei manicomi erano **considerati degli errori**, sia coloro che avevano leggeri ritardi cognitivi, che i poveri e i mendicanti, così come gli omosessuali o i figli problematici di famiglie rispettabili. Furono rinchiusi anche molte donne legalmente gestite dai padri, mariti e fratelli, a causa dei loro

comportamenti "troppo libertini", così come dissidenti politici, omosessuali e criminali.

All'interno dei manicomi avveniva la divisione degli internati in tre categorie: i *tranquilli*, *laboriosi* e *ordinati*, la cui cura era l'*ergoterapia*, ovvero lo svolgimento di un'attività lavorativa; chi era sotto osservazione e gli *agitati* e *inquieta*, coloro che erano affetti da agitazione psicomotoria. Le condizioni igienico-sanitarie delle strutture erano



inaccettabili, gli ammalati erano allettati in infermeria senza alcuna forma di assistenza, invece, le **cure psichiatriche** erano diverse: punizioni fisiche come bastonate, isolamento, camicie di forza, la terapia malarica, lo shock insulinico, l'elettroshock e le prime lobotomie. Oggi sappiamo con certezza che tutte le terapie sopracitate sono inadatte e incapaci di curare qualunque disturbo mentale e, anzi, sono a tutti gli effetti delle torture. Le testimonianze di chi è sopravvissuto agli orrori dei manicomi sono raccapriccianti e il **trauma** subito da queste donne, uomini, bambini è **irreparabile**.

Durante il regime fascista, poi, i ricoveri forzati aumentarono esponenzialmente: i manicomi erano il posto perfetto per rinchiusere gli antifascisti. Inoltre, i soldati che

avevano già combattuto durante la prima guerra mondiale e che soffrivano di stress post-traumatico, disturbo ancora non conosciuto, vennero considerati per i loro comportamenti "pazzi", quindi individui da ricoverare. Dopo la fine della guerra, con la stesura della Costituzione, la privazione di libertà giustificata dalla legge Giolitti diventa inaccettabile. Il rispetto nei confronti dei diritti umani e di una nuova visione degli internati dei manicomi, che non sono più detenuti ma pazienti, cominciano a diffondersi. Franco Basaglia, neurologo e psichiatra di Trieste, rendendo questo rispetto il principio cardine del suo pensiero, combatté per la destituzione dei manicomi. La sua ardua lotta venne ripagata con la **legge Basaglia** del 1978, la quale prevede la chiusura di queste strutture, la valorizzazione e cura del paziente e della sua salute mentale.

L'essenze della legge fu il primo di tanti passi, ma secondo alcuni ancora non abbastanza, per la **sensibilizzazione dei disturbi e delle malattie mentali**. Oggi, finalmente, la salute mentale sta lentamente diventando tema di discussione importante nella società tutta, tanto da aver attirato l'attenzione dei governi.

Negli ultimi due anni la pandemia ha sconvolto la quotidianità, lo stile di vita e di interazione di chiunque. La salute mentale di tutte e tutti ha subito forti ripercussioni e **le forme gravi di depressione, ansia e psicosi hanno avuto un incremento netto nella popolazione italiana (ma non solo)**, raggiungendo numeri che si sono quintuplicati rispetto al periodo pre-pandemia.

Secondo uno studio condotto da

psichiatri ed esperti di sanità pubblica, si evidenzia come **oltre il 40% degli italiani ha riportato un peggioramento** dei sintomi ansiosi e depressivi durante il lockdown dello scorso anno: Solo nei primi nove mesi del 2021 abbiamo assistito ad un **incremento** del numero dei **ricoveri per disturbi psichiatrici di bambini e adolescenti**, che ha superato il totale del 2019.

Il Covid-19 ha avuto un forte impatto sulla salute mentale degli Italiani e delle Italiane, provocando un'ondata di disagio psicologico che si è tradotta, nella maggior parte dei casi, soprattutto adolescenziali, in casi di **depressione, ansia, autolesionismo e disturbi del comportamento alimentare**; Non a caso, le **richieste di ricovero per autolesionismo e tentati suicidi** da ottobre 2020 a gennaio 2021 sono aumentate del **50%**.

Stanchezza, preoccupazione, incertezza, disorientamento, apatia: oggi più di **1 adolescente su 5** porta dentro di sé un grande peso e nessuno sembra cercare di aiutarlo a sorreggerlo.

Per andare incontro alle esigenze dei più giovani - che abbiamo capito essere coloro che hanno risentito maggiormente della situazione pandemica - **era stata presentata in Parlamento una misura, da inserire all'interno della Legge di Bilancio 2022: il Bonus psicologo** (o Bonus salute mentale).

La **prima forma di bonus** prevedeva il riconoscimento di **150 euro senza limiti di reddito**, da utilizzare sotto forma di voucher per paga-

re le sedute psicologiche specialistiche, mentre la seconda era basata su un contributo più consistente, legato proporzionalmente all'ISEE del richiedente.

Un incentivo e un aiuto concreto volto a incoraggiare la popolazione, ad affidarsi a professionisti per ritrovare quella serenità andata persa nel corso degli ultimi due anni. **Al supporto avevano risposto in modo concorde e pubblicamente tutte le forze politiche. Al momento della votazione finale della Legge di Bilancio 2022, però, il Bonus psicologo è stato cassato: non arriverà così nessun finanziamento in aiuto a chi soffre per condizioni di disagio mentale e psicologico, rendendo ancor più allarmante una situazione già drastica.**

"Vogliamo rispondere a una situazione di grande criticità e alle tante sollecitazioni del mondo scientifico, alle richieste di aiuto e alle mobilitazioni e petizioni sul #bonuspsicologico che ha coinvolto migliaia di persone e che segnalano un problema reale e da affrontare" - ha spiegato Nicola Zingaretti, che si è mostrato speranzoso e disponibile nel tentare di riparare il problema nel Lazio, continuando dicendo *"Destiniamo 2,5 milioni di euro per garantire l'accesso alle cure per la salute mentale, attraverso voucher da utilizzare presso le strutture pubbliche della regione"*: Entro la fine di gennaio, il **presidente della regione**, formalizzerà l'intervento sociale e finanziario in una delibera apposita, specificando la fascia d'età a cui si rivolge il fondo, anche se già sap-

priamo essere l'attenzione rivolta prevalentemente ai più giovani.

Il bonus è uno degli investimenti necessari per il futuro delle nuove generazioni.

Il Lazio non è stata l'unica regione a mobilitarsi autonomamente per il **Bonus psicologo**: anche la **Campania**, infatti, qualche settimana fa si è mossa in questa stessa direzione, istituendo la figura dello **"psicologo base"**, simile a quella del medico di famiglia. È stata firmata anche una petizione, arrivata ormai ad oltre 200mila firme, in cui viene richiesto a gran voce, lanciata dal **giornalista Francesco Maesano**, sulla piattaforma online **change.org**.

Sentirsi sbagliati, non rappresentati o in errore semplicemente perché si trova in difficoltà a relazionarsi con sé stessi, è un sentimento comune che continua a dilagare velocemente, più di quanto immaginiamo, rendendo ancora più fragili coloro che erano a un passo dal cedimento e che ora si sentono persi: la nostra mente è un'arma a doppio taglio, convivere è complesso ma ancora più **complesso è lottare** per essere accettati ed ascoltati, **per risolvere un problema che, il più delle volte, è più grande di noi**.

Chiedere aiuto è importante, ascoltare queste richieste è però fondamentale: è stato forse un **errore** la bocciatura del Bonus psicologo?

Al lettore le conclusioni.

*Ilaria Cangini - IV I
Camilla Startari - IV E*



L'ESEGESI DELL'OMOFOBIA

Che tutto derivi da un errore?

Che l'**istituzione ecclesiastica** nel XXI secolo si opponga ancora protervamente al riconoscimento dei diritti per la **comunità LGBTQIA+** è risaputo. Celebre nonché recente è l'opposizione del Vaticano al DDL Zan, che, formalmente, violerebbe il Concordato e, praticamente, conferirebbe a gay, lesbiche e trans importanti tutele, non ancora nei piani della Chiesa. Quello del disegno di legge è però solo l'ultimo e più notorio esempio di un comportamento reiterato.

Ma da cosa deriva quest'avversione così radicata nelle gerarchie ecclesiastiche?

Per rispondere a questa domanda è necessario fare **esegesi** di alcuni importanti passi della Bibbia. Di fondamentale importanza sono i brani relativi ai **Dieci Comandamenti**: Esodo 20, 2-17 e Deuteronomio 5, 6-21. Nello specifico un'interpretazione **arbitraria** più **ampia e generale** del **VI** Comandamento potrebbe essere una delle giustificazioni sostanziali di alcune posizioni dell'istituzione ecclesiastica.

Se i due testi sopra citati, tradotti letteralmente, riportano entrambi la formula: "**non commettere adulterio**", la Chiesa, nel tempo, ha voluto concedere al precetto morale un carattere meno specifico, traslando il significato in "**non commettere atti impuri**". Questo implica che la norma biblica originariamente imponeva al fedele soltanto il vincolo matrimoniale, intimandogli di non tradire il proprio consorte o la propria consorte per vivere in armonia con Dio. La Chiesa ha però **volutamente generalizzato** il Comandamento, rifacendosi ad altri passi biblici di cui tratteremo in seguito,

considerando peccaminosi una serie di comportamenti che non figurano in alcun modo nel testo originale. Tra questi, di particolare evidenza per le ripercussioni sociali che ne sono conseguite, vi è l'**omosessualità**.

Per capire le motivazioni poste alla base della volontà dell'istituzione ecclesiastica di ampliare e generalizzare il sesto comandamento, nonché per analizzare le ragioni che la portano ad essere, forse, la più strenua oppositrice della comunità LGBTQIA+ è necessario analizzare qualche ulteriore brano delle Sacre Scritture.

In particolare non si può prescindere dal passo inerente alla **distruzione di Sodoma** (Gn 19, 1-29), in quanto è noto come l'aggettivo "*sodomita*" fosse attribuito, nel Medioevo, a chi praticava il peccato di sodomia, ovvero l'atto omosessuale. Risulta quindi logico pensare che all'interno di quest'episodio dell'**Antico Testamento** siano presenti degli atteggiamenti scabrosi da parte di gay che subirono, a causa di ciò, una così eterna, nonché sterile, condanna. Ebbene, forse stupirà lettori e lettrici scoprire che non è così. In breve, nei primi versetti del XIX capitolo di **Genesi** due angeli giungono a Sodoma dove Lot² offre loro ospitalità. Venuta notte l'intera città giunge nei pressi dell'abitazione del nipote di Abramo per "*conoscere*"³ i due nuovi venuti, il padrone di casa allora concede ai concittadini le due figlie femmine piuttosto che violare i patti dell'ospitalità ma i sodomiti non sembrano accontentarsi⁴. Partendo dal presupposto che in questo brano il peccato commesso, che poi è allegoria del degrado morale che imperversava nella società,

consiste nella **violenza carnale** ai danni di due sconosciuti, forestieri tra l'altro, e non certamente nella presunta omosessualità del gesto, inoltre bisogna ricordare che gli angeli sono **asessuati**⁵, o che almeno il loro sesso non viene mai specificato nella Bibbia.

Volendo continuare il percorso antologico intrapreso è inevitabile scontrarsi con **Levitico** 18, 1-30, e conseguentemente Levitico 20, 1-27, tuttavia per spiegare a fondo la profondità di questi brani si dovrebbe aprire un discorso tanto ampio sull'Antico Testamento che non basterebbe un intero numero del Cavò. Lasciamo quindi al lettore e alla lettrice un compito: **analizzare i due brani proposti** sulla base di quanto esposto finora ma soprattutto ricordando quale sia uno dei sensi più **puri**, e forse più **interessanti**, della Bibbia ebraica: ovvero quello di essere anche il racconto dell'**origine mitica** e della **storia del popolo eletto**⁶, che doveva necessariamente discostarsi per usi e costumi dalle popolazioni limitrofe. Buona lettura.

Lukman Cortoni - I H
Mattia Maseroli - IV D

[1] (titolo) per esegesi si intende l'interpretazione critica di un testo, specialmente biblico.

[2] Un nipote di Abramo

[3] Da intendersi come conoscere intimamente

[4] Per questioni di spazio terminiamo qui il racconto avendo esposto i passi di interesse per l'argomento trattato, invitando chi vuole approfondire a farlo.

[5] Personalmente (sono Mattia) mi sento di sposare questa tesi condivisa da alcuni studiosi rifacendosi a Mt 22, 30.

[6] Prendendola molto in senso lato, si può, per certi versi, considerare la Bibbia come un'Iliade ebraica a cui però va aggiunta la componente Sacra.

IL CASO STINNEY

Errore giudiziario o sentenza già scritta?

È il 16 giugno 1944 e **George Junius Stinney Jr** viene fatto sedere sulla **sedia elettrica**. La maschera a cui sono attaccati gli elettrodi gli cade dal viso, il ragazzo piange. Forse la sua è una reazione troppo controllata per chi, a soli quattordici anni, si trova negli istanti prima di perdere la vita. Sarà costretto a sedersi sulla Bibbia, che lui stesso aveva portato nella camera di esecuzione, a causa della statura troppo bassa. La prima scossa, tuttavia, non è sufficiente a togliergli la vita, perciò sarà sottoposto ad altre due.

George, di origine africana, abitava ad **Alcolu**, nella Carolina del Sud. Qui era molto netta la **divisione tra persone bianche e nere**, che vivevano in quartieri separati, e come in tutti gli stati del sud la **segregazione razziale** era applicata regolarmente.

Il ragazzo fu accusato di aver ucciso due bambine, **Batty June Binnicker** e **Mary Emma Thames**, uscite di casa per fare un giro in bicicletta e mai più tornate. L'impegno dei gruppi di ricerca risultò vano e i corpi furono ritrovati abbandonati in un fosso.

All'epoca George fu il primo e l'unico sospettato. Fu interrogato **senza avvocato** e fu **allontanato dalla famiglia**. Rimase in prigione per ottantuno giorni ed ebbe la possibilità di vedere i genitori una sola volta prima della condanna.

Al processo, dalla durata di circa due ore e mezza, **non venne permesso a nessuna persona afroamericana di partecipare** e in un solo giorno il ragazzo fu condannato alla **pena capitale**.

Si trattò di un atto terrificante che va contro ogni diritto dell'essere umano, la cui gravità aumenta se si pensa che il giovane fu costretto ad accettare il proprio destino senza avere alcuna possibilità di difendersi per dimostrare la propria innocenza.

"Ho arrestato un ragazzo di nome George Stinney, ha poi fatto una confessione e mi ha detto dove

questa volta trovò la forza di farsi sentire e una delle sorelle affermò che **il ragazzo si trovava con lei al momento del delitto**. Un compagno di prigione dichiarò inoltre che il giovane gli aveva confidato di essere stato **obbligato a dichiararsi colpevole**.

Frierson in un'intervista ammise: "C'è stata una persona che si è proclamata colpevole ma che ora è deceduta e la famiglia ha detto che aveva reso una confessione sul letto di morte".

La **condanna** del quattordicenne venne **annullata definitivamente nel dicembre 2014** dalla giudice Mullen. La donna affermò che il giovane non era stato difeso in modo appropriato e che i **diritti del sesto emendamento erano stati violati**. Era stata imposta una punizione crudele e l'avvocato difensore non aveva esercitato il giudizio d'appello e chiamato testimoni a suo favore.

Solo dopo oltre mezzo secolo si è provato a fare luce su un caso oscuro e controverso, che fu messo facilmente a tacere.

Ma si trattò davvero di un errore giudiziario o si è voluto far credere che lo fosse, malgrado la consapevolezza dell'innocenza del ragazzo? George sarebbe potuto essere stato l'assassino, come anche la persona più facile da condannare ingiustamente per nascondere il colpevole, approfittando di una **società ciecamente razzista e intollerante**.

Irene Avella - IV E



trovare un pezzo di ferro di circa 15 pollici, disse che l'aveva messo in un fosso a circa sei piedi dalla bicicletta" fu affermato dal vice sceriffo, riferendosi alla presunta arma del delitto. **Mancano** tuttavia **registrazioni e prove scritte** del processo e alcuni indizi lasciano pensare che le affermazioni potessero essere state **estorte con la forza**.

L'inchiesta per riaprire il caso venne presentata il 25 ottobre 2013 dallo storico **George Frierson**. Egli si era interessato all'episodio ed era stato notato da alcuni avvocati. La famiglia di George

GENERE E IDENTITÀ: GLI ERRORI DI INTERPRETAZIONE

Genere e identità. Questo è il titolo del libro che ci ha donato una visione più ampia e specifica sulla questione **gender**. Negli ultimi anni si è iniziato a dare più attenzione a questo tema, ma senza la quantità necessaria di sensibilizzazione e informazioni, si rischia di imbattersi in **incomprensioni ed errori**. Prima di esaminarli a fondo è importante fare un passo indietro.

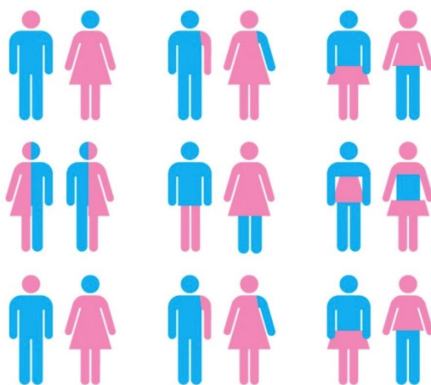
Una prima **differenza** cui bisogna rivolgere la propria attenzione è quella tra **genere e sesso**. Il **sesso** è di norma assegnato alla nascita del bambino, come **maschile o femminile a seconda dell'aspetto degli organi genitali**. Esistono, però, individui nati con caratteristiche fisiche che non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili.

Il sesso non basta però per definirci, e qui entra in gioco l'**identità di genere**, ossia l'**autocoscienza di chi siamo**, che **ci permette di identificarci**. Le persone **cisgender**, infatti, sono coloro la cui identità di genere coincide con il sesso, mentre coloro che si identificano in un genere diverso prendono il nome di **transgender**.

Un altro fattore importante è l'**espressione di genere**, che corrisponde all'**aspetto esteriore di una persona**; non si intende però unicamente l'abbigliamento o il taglio di capelli, ma anche i suoi interessi e l'atteggiamento. Molto spesso, anche l'espressione di genere è influenzata dal contesto culturale; un chiaro esempio è la società basata sul **binarismo di genere**, dove il sesso e il genere consistono unicamente nelle due scelte **maschio/femmina**. Infatti, le persone non-binary rifiutano que-

sto schema e non si identificano né come maschi, né come femmine.

Diversamente da quanto crediamo **la diversità di genere esiste da sempre**. La psicologia evolutiva in realtà supporta la diversità, dato che le popolazioni non sarebbero state in grado di svilupparsi in modo efficace rispettando i cosiddetti ruoli di genere. Storicamente tutte le persone che avevano delle identità non conformi ai generi associati al sesso, rivestivano delle **posizioni decisive** che non erano associate agli uomini e alle donne nelle comunità. Ci sono stati molti dibattiti sulle differenze comportamentali degli esseri umani, ma queste sono infinitamente complesse e sono probabilmente influenzate dalla combinazione di alcuni geni, influenze sociali ed esperienze personali. Nonostante sia possibile la presenza di alcune differenze tra uomini e donne a causa del nostro passato, questo non ci impedisce assolutamente di prendere **le nostre decisioni sul presente e sul futuro**.



Essere influenzati dal contesto culturale in cui ci si trova comporta che, in una cultura tradizionalista, spesso se non si è etero e cisgender risulta più difficile accettarsi e farsi accettare dagli altri. Anche

adottare una mentalità che ci permetta di essere inclusivi non è facile. Il primo istinto dell'uomo è quello di analizzare ed etichettare il più velocemente possibile ciò che lo circonda, ma senza un'adeguata informazione si generano dei pregiudizi. Nascono così gli **errori di interpretazione**, spesso dovuti a fenomeni che possono nascere all'interno di una comunità, come l'alto tasso di **misoginia**, l'avversione nei confronti delle donne, o di **mascolinità tossica**, dove la mascolinità in un uomo è definita dalla violenza e dal sesso e in cui i tratti "femminili", come la vulnerabilità emotiva, fanno percepire un uomo meno virile. Crescere in una cultura **patriarcale**, dove se ci si distanzia troppo dai **ruoli di genere**, si va incontro a reazioni di scetticismo, rallenta il progresso e allontana il concetto di libertà.

Vogliamo lasciarvi ora con una riflessione.

Padre e figlio fanno un incidente in auto, il padre muore ed il figlio rimane gravemente ferito. Questo viene portato al pronto soccorso dove si decide di operarlo. Il chirurgo entra, lo guarda e dice: "Non posso operarlo: è mio figlio!" Come è possibile? La soluzione all'enigma è che il chirurgo è la madre del ragazzo, essendo "chirurgo" un sostantivo neutro. Per quanto la risposta potrebbe risultare scontata ad alcuni, non lo è per tutti. Questo perché, come affermato in precedenza, nella nostra società sono ancora fortemente presenti degli stereotipi legati al genere.

Sarah Mancini - III A
Gaia Di Salvo - III A

NOKIA

Lo stravacchismo moderno

Era da poco passato un Natale che aveva lasciato dietro sé uno strascico di lunghi pomeriggi a far tutto e non far nulla. Decisamente saturo di qualcosa che al tempo non riuscivo ancora a decifrare ma solo a percepire, **ho preso il mio bel Samsung Galaxy A52 5G e l'ho spento**. Seppur in sola compagnia della mia persona ho passato un pomeriggio davvero straordinario. In poco tempo mi sono reso conto dell'inutilità delle informazioni alle quali ero costantemente sottoposto, della pochezza e della superficialità delle discussioni su molti gruppi Whatsapp: tutto questo **mi sottraeva troppo tempo**. Mi sono reso conto dell'ansia che mi procura il non rimanere sempre connesso, della paura di perdermi qualcosa. Poi mi sono detto "ma a me di quello che che surfa nel deserto, dell'altro che mi martella su come fare trading online, della miriade di ricette che mi compaiono manco avessi allestito una mensa, che mi frega?" "Nulla". All'indomani sono uscito, sono andato al negozio ed **ho comprato un Nokia 5310**: riceve chiamate ed SMS, ha un bel design, la batteria dura più di quattro giorni ed oserei dire che la scarsa qualità della sua fotocamera dona alla mia galleria un tocco più indie. Ho scritto sul mio stato di Whatsapp "se volete che vi risponda in giornata chiamatemi o mandatemi un SMS". Lo smartphone ormai lo accendo solo la sera qualche minuto se mi va. Ora sto bene e voglio proseguire questa abitudine, non ho in programma di tornare al touch screen. Vivo le giornate a testa alta, non china e serva di un'informazione che disinforma. Personalmente, da quando ho preso questa decisione ho notato **una serie di**

benefici: studiare mi richiede meno fatica (non sono comunque una cima), ho riscoperto il piacere della lettura, presto maggiore cura ed interesse in quel che faccio, apprezzo di più la compagnia e lo stare insieme, parallelamente apprezzo di più anche i momenti di solitudine. La facilità di passare da un contenuto ad un altro che mi offre lo smartphone mi aveva portato ad un **intorpidimento generale**: meno interesse nell'approfondire una questione, soglia dell'attenzione bassissima, quella costante sensazione d'inappagamento, come se effettivamente mi rendessi conto della pochezza del materiale che visionavo di cui per chissà quale meccanismo non riuscivo a fare a meno. Diciamo che non voglio avere quelle distrazioni o seguire un percorso prestabilito, voglio poter esercitare davvero un libero arbitrio sulla mia persona. Ad esempio se dovessi andare in un certo posto che magari non so raggiungere, invece di utilizzare Google Maps preferisco fare da me, preferisco sbagliare strada o perdermi piuttosto che farmi dire dove andare. Voglio trovare la strada da me, e non è un fatto d'orgoglio, lo

devo a me stesso. Come una di quelle battute o uscite fastidiosamente goliardiche e cialtrone, quella comicità che si vuole e finisce per essere per lo più solitaria, quella comicità tutta per sé, tutta mia, io rido, rido io da solo, io rido e tu no. È folle lo so, ma ognuno di noi ha qualcosa che il prossimo sente ma non capisce, un valzer per le nostre orecchie, un complesso mal assortito per gli altri. Un mio amico oggi in classe ha detto una cosa molto interessante e che forse potrebbe aiutare a comprendere questa mia scelta: ognuno di noi ha dei limiti (anche se secondo me è più opportuno parlare di caratteristiche peculiari) e si deve regolare in base a quelli. Io ad esempio non so vivere a metà e certe scelte così radicali sono quelle che mi calzano meglio. Il mio non è un gesto politico né altro, ero un po' stanco e, come Forrest Gump aveva voglia di correre ed ha corso, **io sono stanco e stacco**. Forse peccherò anch'io in qualcosa così facendo ma d'altronde in qualcosa dovremmo pure peccare e se devo farlo lo faccio per essere me.

Marco Luchini - III C



SERENDIPITÀ: RICERCA DEL BENE NELL'ERRORE

Dalle fiabe di Walpole alla creatività umana

Per serendipità si intende la scoperta di qualcosa di **imprevisto** mentre si cerca altro, oppure la capacità di individuare e interpretare fatti inattesi durante una ricerca scientifica con fini diversi.

La parola, però, non ha origini italiane, deriva bensì dall'inglese 'serendipity', termine inventato dallo scrittore inglese **Horace Walpole** nel 1754 a partire da Serendip, l'antico nome dell'isola dello Sri Lanka.

Una storia intricata.

Infatti, quando Walpole inventò il termine 'serendipità', aveva in mente una fiaba persiana, che era giunta per la prima volta in Europa un paio di secoli prima attraverso una traduzione italiana di Cristoforo Armeno. Egli fu uno dei primi italiani a importare elementi della cultura persiana, e a tradurre la fiaba raccontando il pellegrinaggio di tre giovani figli del **re di Serendippo** (Serendippo è un nome antico dello Sri Lanka).

Ora, Walpole, spiegando il significato del termine 'serendipity' afferma che questi tre principi "facevano sempre scoperte, per caso o per sagacia, di cose che non stavano cercando".

Quindi, il significato di serendipità, che è sia un fenomeno sia una capacità, consiste nella scoperta di qualcosa di inaspettato mentre si sta cercando altro.

La parola ha guadagnato un rapido successo, vista la capacità di descrivere momenti della vita e della ricerca che conosciamo bene. Sarà spesso capitato a molti di poter godere degli effetti inaspettati della serendipità: per esempio, quando cerchiamo una ricetta del medico e ritroviamo una vecchia foto di fami-

glia. Oppure, si celebra la serendipità dello scienziato che è stato in grado di cogliere la stranezza di un risultato intravedendovi una scoperta decisiva.

Ma eventi del genere non sono certo limitati alla dimensione fiabesca.

Esistono lampanti esempi di serendipità ed è importante citarne uno che ha letteralmente modificato il corso della nostra storia.

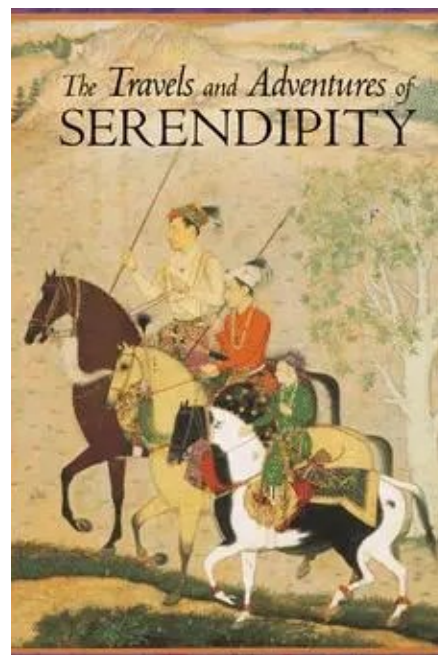
È il 1492 e Cristoforo Colombo sta compiendo per conto della Corona spagnola un lungo viaggio con destinazione nelle Indie. L'esploratore Genovese non sapeva di star andando incontro, in realtà, a una Terra sconosciuta. Le prime impressioni sul nuovo continente non furono di certo le migliori. È probabile che, lì per lì, fossero tutti abbastanza certi di aver soltanto perso tempo.

Non sapevano che, invece, soltanto dopo pochi decenni, la scoperta dell'America avrebbe rivoluzionato la situazione coloniale ed economica di un intero regno.

Non possiamo negare che la fortuita scoperta di Cristoforo Colombo sia stato un errore, così come non possiamo negare che la serendipità stessa rappresenti spesso **un'imprecisione**.

Ma noi abbiamo deciso di costruire intorno a queste storie un ragionamento che forse può rispecchiare anche situazioni più comuni.

Se da uno sbaglio apparentemente grave può scaturire invece un ritrovamento così importante, vuol dire



allora che in fondo **la natura di un errore non è sempre maligna** e irrimediabile, anzi.

Non serve disperarsi perché una destinazione è stata preclusa a causa di un errore, poiché tanto, in ogni caso non sarebbe possibile tornare indietro.

Certo è che l'errore, ostacolando un itinerario, ce ne ha tracciato un altro, al cui arrivo potremmo trovare una meta migliore anche di quella che volevamo raggiungere all'inizio.

Ci siamo chiesti, allora, perché non costruire la propria serendipità in un **ottimistica** ricerca del buono anche nelle situazioni apparentemente più deludenti? Perché non usare la nostra **creatività** e ribaltare la situazione a nostro favore?

Victoria Valassina - III A

Luca Mingrone - III A

L'UOMO COME ESSERE ERRANTE

Gli errori dell'uomo e i rimedi della filosofia presentati dalla scrittrice Ilaria Gaspari



Durante un incontro avvenuto il 22 Novembre 2021, presso la Curia Romana per la presentazione del libro *"La vita segreta delle emozioni"*, la scrittrice *Ilaria Gaspari* ha tenuto una lezione con la classe 3° I del Liceo Scientifico Cavour, accompagnata dalla professoressa Claudia Marino e il professore Marco Petruccioli.

L'incontro è stato dedicato ad una lezione sulla felicità e ad alcuni esercizi filosofici per il buon uso della vita.

L'evento è parte del progetto "Dialoghi in curia" del parco archeo-



logico del Colosseo, al quale la docente della classe è stata invitata. Nella scuola filosofica di Epicuro, *"l'orto"*, il filosofo diffonde la dottrina della *"filosofia come cura"*: infatti, secondo la scrittrice, egli considera la filosofia stessa come una terapia contro la paura. Epicuro, infatti, introduce il **quadri-**

farmaco, composto da 4 rimedi per il raggiungimento della felicità, un antidoto contro qualsiasi paura.

La scrittrice ha presentato l'uomo come un essere che per natura ha bisogno di realizzare **piaceri e desideri, necessari e non**.

I piaceri naturali e necessari sono mangiare, bere, dormire, fare l'amore; tra quelli naturali, ma non necessari, invece, possiamo considerare il mangiare un piatto piuttosto che un altro, dormire su un letto particolarmente morbido, e bere un buon vino, ad esempio, invece di un vino qualsiasi.

L'autrice, però, ha detto anche che ci sono piaceri che non sono né naturali né necessari: i piaceri da tenere lontani. Sono quelle cose che fanno male anche se si considerano essere dei piaceri, come ad esempio il fumo.

Ciò che, dunque, l'uomo dovrebbe imparare a fare è avere consapevolezza di ciò che veramente lo fa stare bene e gli permette di avere un suo equilibrio.

Il non trovarlo è uno degli errori che accomuna la specie umana.

Ilaria Gaspari ha trattato anche il concetto di *"kairos"* cioè **"il momento giusto"** e ha aggiunto: "è una cosa che non si lega solo ad un'idea quantitativa e cronologica del tempo che scorre come una linea retta; il kairos è un'idea qualitativa, non misura il tempo ma lo paragona all'opportunità di stare dentro e vivere quell'istante".

Questa consapevolezza permette all'uomo di prevenire l'errore di pensare al futuro, o al passato, e non al presente.

Si può pensare, infatti, al motto di Orazio *"carpe diem"*, cioè **"cogli l'attimo"** fidandoti il meno possibile del futuro, ha fatto notare Ilaria Gaspari.

La scrittrice ha affermato che lo stare nel momento, infatti, sia l'antidoto contro un'altra paura: la speranza, intesa come intenzione di affidarsi a qualcosa di esterno all'uomo.

In questo modo, si fa lo sbaglio di abbandonare l'onere e il privilegio di essere davvero padroni del presente e del momento del piacere.

Oltre a vivere il momento è necessario emozionarsi poiché **"un cervello privo di emozioni è come un pozzo senza acqua"**. Non bisogna quindi cercare di reprimere le proprie emozioni ma lasciare che il pozzo si riempia per vivere una vita finalmente piena e consapevole.

Matilde Sicuro - III I
Ulisse D'Ambrosio - III I



IL PAESE SENZA ERRORI

Un viaggio tra errori rossi ed errori blu alla scoperta di un'itaglia sbaliata

C'era una volta una matita rossa e blu. Per anni aveva viaggiato cinica e spedita su pagine e pagine di compiti in classe facendosi strada tra errori lievi, gravi e gravissimi, doppie, dittonghi e congiuntivi, per insegnare le regole dell'ortografia. Odiata e temuta dai bambini di tutto il mondo, paragonabile a uno strumento di tortura sugli esercizi di grammatica: *se si mettessero insieme le lagrime versate nei cinque continenti per colpa dell'ortografia, si otterrebbe una cascata da sfruttare per la produzione dell'energia elettrica, ma io trovo che sarebbe un'energia troppo costosa.*

Così scrive Rodari nella prefazione del suo capolavoro, **un vero e proprio manuale di grammatica, forse il più bello mai scritto**: "erre" rubate, accenti sbagliati, "quori" malati e "zeta" abbandonate riempiono le pagine di questa raccolta di favolette e filastrocche, scritta per i bambini ma dedicata ai "grandi", a quelli insomma che hanno la terribile responsabilità di correggere, senza sbagliare, i più piccoli e innocui errori del nostro pianeta.

Eppure, tra i tanti errori, a tratti orrori, di ortografia, neanche uno è stato corretto da Rodari con la matita blu: **sono tutti errori rossi, errori poco gravi**, sono gli errori dei bambini. Del resto, come dargli torto? Non possono che essere rossi un errore che fa arrabbiare pacificamente o una svista che trasforma la gelida Lapponia nella terra dei lamponi; non sono poi così sbagliate una bomba a idrogeno che non uccide o una torre che pende perché sta in *ecuilbrío*: proprio come la torre di Pisa, **questi errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli.**

Unendo la propria voce autorevole all'occhio innocente dei bambini, Rodari ci insegna che gli errori di ortografia **non devono essere puniti, ma premiati e trasformati in spunti di riflessione**, che non vale la pena che *un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo*, che **non c'è niente di più sbagliato di un sistema di valutazioni che pretende di misurare in cifre le persone.** Ed è proprio



un Voto, in un'ironica intervista pubblicata sul Corriere dei Piccoli, a dire: *"non dimentico che il mondo è pieno di cose più importanti di me. Per esempio, quel che s'impara è più importante del voto che si riceve. Ci sono cose più belle di un dieci, per esempio una gita in campagna; e cose più brutte di uno zero, per esempio la fame in India."*

Ed ecco spiegato perché gli errori di grammatica sono sempre rossi: la matita blu è impegnata a sottolineare errori molto più gravi, **gli errori dei grandi e dei potenti, che non si leggono sui quaderni ma si vedono, troppo spesso, nel mondo.**

E così, leggendo il Libro degli Errori, capita a un certo punto di

voltare distrattamente pagina ed essere catapultati nella "parte seconda", la terra degli errori blu. Basta poco per rendersi conto che qui i simpatici errori ortografici hanno lasciato posto agli **errori di una società ingiusta e immorale**: *"Questo libro è pieno di errori, e non solo di ortografia. Alcuni sono visibili a occhio nudo, altri sono nascosti come indovine. Alcuni sono in versi, altri in prosa. Non tutti sono errori infantili, e questo risponde assolutamente al vero: il mondo sarebbe bellissimo, se ci fossero solo i bambini a sbagliare."*

Rodari dipinge, in un Italiano stavolta perfetto, il ritratto di un mondo in cui *ci sono bambole che hanno tutto e bambini che non hanno niente*, in cui gli uomini al posto del cuore hanno un motorino, in cui le bombe esplodono in cielo e i merli non cantano più. E' l'immagine di **un'Italia lacerata dall'indifferenza e dalle disuguaglianze**, un'Italia in cui i ricchi possono preoccuparsi dell'ortografia ma gli operai *hanno andato all'estero per lavorare, un'itaglia minuscola e sbagliata, quella dei vecchi a cui nessuno pensa, dei ragazzi che vorrebbero studiare e non possono, dei villaggi dove sono rimaste solo le donne perché gli uomini sono emigrati tutti.*

Che l'Italia non fosse un paese perfetto forse si sapeva già, forse con questo libro "capitato solo per qualche disguido nello scaffale della letteratura infantile" Rodari vuole dire agli adulti che *il Paese Senza Errori non esiste*, ma che gli errori, anche quelli blu, possono essere corretti e che **un mondo diverso si può immaginare, forse proprio a partire dalle parole.**

Cristina Pericoli - IV I

GIOCHI

A cura di
Matteo Russo - IV I

Restando in tema... vediamo se ora tu sei in grado di non fare errori, buon divertimento!

Inserisci le città
nella mappa:

- Amsterdam
- Barcellona
- Belfast
- Berlino
- Berna
- Brussels
- Bucarest
- Chernobyl
- Copenaghen
- Granada
- Lisbona
- Lubiana
- Madrid
- Napoli
- Parigi
- Praga
- Riga
- Roma
- Sofia
- Salonicco
- Varsavia



		1						
	9		2			4		3
	8		5		9			
	4	5		7		1	9	2
			6		1			
7	1	3		2		6	4	
			7		2		6	
1		9			4		7	
						8		

		8		7			2	
4					1			3
		6			5		1	
		7			8		3	
6		3	1		5	8		7
	4		3			5		
		4		6		3		
8				2				4
		9			7		5	

Care lettrici e cari lettori,

non c'è nulla di meglio per iniziare il 2022 di un nuovo numero del Cavò. Non siamo proprio all'inizio dell'anno, perdonateci il ritardo, ma vi assicuriamo che l'attesa sarà ricompensata.


Con questo terzo numero vi proponiamo una riflessione sul **concetto di errore**, passando attraverso fatti di cronaca, letteratura, musica e storia. Si è scritto di errori irrecuperabili, errori a cui si può rimediare, errori che spronano a migliorare.

Mai come a gennaio, il **mese della memoria**, questo tema è tanto sentito: il Cavò ha voluto parlare di errori per evitare che questi si ripetano. **Buona lettura**, al prossimo numero!

-la redazione

CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi  giornalinocavo@gmail.com

Direttrice: Ilaria Vinattieri - IV I  il.cavo